

Oltre alle persone fisiche, il riordino richiede attenzione su tassazione delle imprese, peso degli adempimenti, rimodulazione degli incentivi e ruolo dell'amministrazione

non solo irpef: un fisco amico di chi fa impresa

Si fa presto a dire nuovo Fisco. Mentre si attende di capire quale direzione prenderà l'annunciata riforma dell'Irpef - sarà una riforma vera o tutto si risolverà nella modifica di qualche aliquota e detrazione? - da più parti comincia a farsi largo l'idea che il "cantiere" sulla fiscalità debba ampliare il proprio raggio d'azione.

continua a pagina 2

Marco Mobili e Salvatore Padula

Continua da pagina 1

Quindi, bene l'Irpef. Bene, se ci si vuole provare, un intervento equilibrato sull'Iva, puntando possibilmente più al recupero dell'evasione che non alla rimodulazione delle aliquote. Condivisibile l'idea del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, di procedere a tappe successive, con un occhio attento alla effettiva disponibilità di risorse, per non alimentare inutili aspettative.

Ma spazio anche alla prospettiva di correggere

grandi e piccole storture della tassazione delle imprese, di razionalizzare bonus e incentivi, di far crescere l'appeal del sistema fiscale, favorendo l'arrivo in

Italia di nuove attività e imprese invece di fare scappare chi già è qui. Con una rinnovata attenzione a temi ricorrenti, ma non per questo meno attuali, come la certezza del diritto, le semplificazioni, la riduzione degli adempimenti, il ruolo fondamentale dell'amministrazione e un nuovo processo tributario meno estemporaneo dell'attuale, a maggior ragione perché il governo ne parla con insistenza e in Parlamento già sono stati presentati svariati progetti di riordino, che attendono di essere calendarizzati.

Sono temi particolarmente cari a imprese e categorie professionali. Non serve l'ennesima promessa di riforma fiscale, per la quale servirebbero un progetto organico compiuto e condiviso che non c'è, risorse che non esistono (sul 2021 e 2022 pende una doppia clausola di salvaguardia Iva da 18,9 e 25,8 miliardi di euro), nonché un governo e una maggioranza con una visione politica unitaria che

La tassazione degli autonomi

Nel 2019 quasi metà delle nuove posizioni è stata aperta da giovani, ma sono aumentate soprattutto quelle attivate dai contribuenti più anziani (+29,1% su base annua)

I due volti della flat tax a 65mila euro: attrae le partite Iva, ma divide gli studi

Cominciamo dalle cifre. Metà dei professionisti e degli autonomi che hanno aperto una nuova partita Iva nel 2019 hanno optato per il regime forfettario. Per la precisione, il 48,2 per cento. Dato che sale al 66% se si guarda solo alle nuove posizioni aperte dalle persone fisiche. È un tasso di adesione praticamente doppio rispetto a quello registrato dal vecchio regime dei minimi introdotto dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel 2011. Ed è una conferma del fatto che la

flat tax per le partite Iva è stata prescelta da quasi tutti coloro che hanno ricavi o compensi sotto la soglia dei 65mila euro.

Sarebbe esagerato, però, parlare di un boom di nuove partite Iva. Di fatto, l'aumento su base annua è stato del 6,4% (32.900 nuove posizioni) e il totale non ha superato i picchi del 2014 (quando ci fu la corsa per prenotare il vecchio regime dei minimi) e del 2012 (quando probabilmente la crisi spinse a mettersi in proprio molti giovani disoccupati o dipendenti licenziati). Insomma, l'aumento del limite dei ricavi a 65mila euro - introdotto a partire dal 1° gennaio 2019 dalla penultima legge di Bilancio - sembra essere stato usato soprattutto da soggetti che già avevano una partita Iva e che hanno approfittato della nuova tassazione agevolata.

Vanno in questa direzione anche il dato delle partite Iva relative a società di capitali (-5,7%) e società di persone (-12,9%). Un doppio calo

che dimostra come molti professionisti e autonomi abbiano preferito operare su base individuale anziché societaria. Anche perché il possesso di quote di Snc e Sas è incompatibile

con il regime forfettario.

Interessante anche il dato anagrafico. L'anno scorso quasi metà delle partite Iva è stato aperto da giovani (il 44,8% è riconducibile a under 35). Ma, tra il 2018 e il 2019, sono soprattutto le posizioni attivate dai contribuenti più anziani a essere aumentate (+29,1% su base annua).

Chi sono questi senior della *flat tax*? I numeri non lo dicono, ma non è azzardato ipotizzare che tra loro ci siano anche molti soci di piccole società o componenti di studi associati che ha chiuso la “ditta”. Tutti soggetti attratti dal risparmio fiscale, ma anche dalla possibilità di evitare le complicazioni tributarie legate a una eventuale futura cessione dello studio professionale (si veda anche il servizio a pagina 16).

Certamente in questa classe di età ci sono anche dipendenti e pensionati con un reddito di lavoro superiore a 30mila euro, che nel 2019 hanno sfruttato la possibilità di entrare nel forfait e che ora si ritrovano esclusi già a far data dal 1° gennaio 2020. Ma è verosimile che molti di questi soggetti avessero già una posizione Iva aperta nel 2018 e che si siano limitati a optare per il forfait.

A queste incognite di breve periodo se ne aggiungono altre che sono legate sia alle fibrillazioni politiche della maggioranza

giallo-rossa degli ultimi giorni sia

all’annunciata riforma dell’Irpef.

La riscrittura dell’imposta dovrebbe essere delineata da un Ddl di delega atteso entro fine aprile. Finora la discussione è stata quasi tutta incentrata su modello, numero di aliquote e scaglioni. Uno dei nodi da sciogliere riguarda, però, la base imponibile, e in particolare le

fughe dall’Irpef: vale a dire, le imposte

sostitutive che si sono andate stratificando

negli ultimi anni fino a superare i 16 miliardi in termini di gettito per l’Erario (si veda Il Sole 24 Ore del 29 dicembre 2018).

I forfettari pagano proprio una di queste imposte sostitutive: non quella di maggior impatto finanziario, la cui parte principale è rappresentata dalle imposte su dividendi e interessi, ma di sicuro quella che ha avuto un trend crescente di adesioni. Perché oltre alle nuove aperture di partite Iva vanno considerati anche i 285mila nuovi forfettari che sono arrivati dall’Irpef ordinaria nel 2019 così come è emerso dalla dichiarazione Iva presentata lo scorso anno. Questo rende la *flat tax* al 15%

(o addirittura al 5% per le nuove attività)

una sorta di regime naturale per le partite Iva non strutturate in forma societaria. Un fattore

da non sottovalutare quando si metterà mano al ridisegno complessivo dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

in controtendenza

I professionisti possono rientrare grazie alla e-fattura

Un numero rilevante di contribuenti forfettari dovrà abbandonare il regime agevolato con il 2020. Ma, al contrario, un certo numero di soggetti (certamente minore, ma non irrisorio) sta valutando se sia possibile rientrare nel regime forfettario pur avendo optato per quello ordinario. Il tema interessa in modo particolare i professionisti, il cui scenario normativo, al riguardo, è tutt'altro che semplice.

Nel momento in cui un contribuente opta per non applicare il proprio regime naturale (nell'ipotesi quello forfettario), la scelta eseguita lo vincola a mantenere il regime per almeno un triennio, dopodiché essa si protrae di anno in anno.

Ipotizziamo il caso di un professionista che nel 2018 aveva i requisiti per applicare nel 2019 il regime forfettario e immaginiamo che – per comportamento concludente – abbia scelto di applicare il regime ordinario (cioè analitico) di determinazione del reddito e dell'Iva. La scelta lo vincola (a norma dell'articolo 1, comma 70, della legge 190/214) a mantenere il regime “ordinario” nel triennio 2019-2021. La domanda che in questi giorni molti professionisti si stanno ponendo è se sia possibile derogare da questo vincolo e rientrare già dal 2020 nel regime forfettario.

Diciamo subito che per gli imprenditori dovrebbe valere lo stesso principio, cioè il vincolo triennale dell'opzione. L'agenzia delle Entrate, però, con la risoluzione 64/E/2018 ha affermato che per questi contribuenti non si applica alcun vincolo triennale, dal momento che entrambi i regimi – sia il semplificato, sia il forfettario – sono regimi naturali. La tesi, a parere di chi scrive, presta il fianco a qualche critica, ma alla fine la discussione diventa sterile poiché si tratta di una interpretazione favorevole al contribuente e, in ogni caso, confermata anche dalla circolare 9/E/ 2019.

Tuttavia questa interpretazione non può essere trasferita in modo automatico al mondo dei professionisti, come del resto esplicitamente affermato dall'interpello 107 del 2019, che analizza proprio la richiesta di rientro nel regime forfettario avanzata da un dottore commercialista che aveva optato per il regime “non naturale” di determinazione ordinaria del reddito e dell'Iva. Al riguardo l'interpello

aveva concluso permettendo il rientro anticipato nel forfettario, citando come fonte normativa l'articolo 1 del Dpr 442/1997, il quale neutralizza il vincolo triennale dell'opzione in presenza di intervenute modifiche normative, che si sono verificate nel passaggio tra il 2018 e il 2019.

Questa posizione è applicabile anche allo scenario attuale? Il tema è delicato e ruota attorno a come interpretare la locuzione «nuove disposizioni normative» inserita nell'articolo 1 del Dpr 442/1997. Se si trattasse di “qualunque” modifica normativa che tocca il regime optato o quello abbandonato non c'è dubbio che sarebbe lecito nel 2020 rientrare anticipatamente nel regime forfettario, posto che l'articolo 1, comma 692 della legge 160/2019 introduce modifiche non trascurabili al regime forfettario.

Sul punto, alcuni sostengono che le modifiche in questione, per rilevare quale elemento che azzera il vincolo triennale, non devono essere modifiche qualsiasi, bensì modifiche a favore del contribuente, cioè novità normative che – se fossero state conosciute per tempo – avrebbero indotto il contribuente a non eseguire l'opzione per il regime ordinario.

Anche qui, però, possiamo individuare una modifica a favore nella legge 160/2019 e cioè la previsione della riduzione di un anno del termine di prescrizione dell'accertamento per i forfettari che adotteranno la fattura elettronica.

Forse una modifica non di grande vantaggio, ma comunque certamente a favore del contribuente, il che dovrebbe indurre a mantenere per il 2020 la stessa posizione espressa per il 2019: cioè il possibile rientro anticipato nel regime forfettario. Questa conclusione attende una conferma esplicita da parte delle Entrate, posto che per il forfettario professionista non si può dare per scontato, come invece avviene per il forfettario imprenditore, che non sussista il vincolo triennale collegato all'opzione per il regime non naturale.

Il rientro nel 2020 nel regime forfettario da parte del professionista comporta poi una serie di attenzioni sulle operazioni la cui rilevanza fiscale è a cavallo tra i due diversi regimi. Esempio tipico è la fattura emessa nel 2019 per prestazioni professionali che saranno incassate nel 2020, vigendo il forfait.

La somma dovuta al professionista e pagata nel 2020, quando è nel forfettario, dovrà comunque comprendere l'Iva addebitata al momento di emissione della fattura, mentre, si ritiene, non dovrà essere trattenuta la ritenuta di acconto posto che al momento in cui essa dovrebbe essere operata (2020), il contribuente adotta già il regime forfettario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Meneghetti

Regole e tasse. Interessati dalla proposta di legge quasi 9mila host attivi su Airbnb: chi immette sul mercato almeno quattro unità dovrà aprire una partita Iva

Affitti brevi, oltre tre alloggi rischio tassazione d'impresa

Poco meno di 9mila. È questo il numero degli *host* - così Airbnb definisce chi affitta immobili sulla piattaforma - interessati dalla stretta sugli affitti brevi, proposta dal ministro dei Beni culturali e del Turismo, Dario Franceschini. La norma è stata inserita nella bozza di disegno di legge sul Turismo che, dopo gli ultimi passaggi tecnici, verrà presentata al Consiglio dei ministri, per poi approdare in Parlamento: chi affitterà, sempre per meno di 30 giorni (quindi locazioni turistiche), più di tre unità immobiliari sarà considerato come un imprenditore, anche se si avvale di intermediari oppure di portali telematici specializzati, come Airbnb, Booking oppure Homaway.

«È apprezzabile - afferma Giacomo Trovato, country manager di Airbnb Italia - che il ministro voglia operare nel contesto di una riforma organica e partecipata come quello del disegno di legge sul turismo, anziché intervenire con provvedimenti spot». Per quantificare l'eventuale impatto di questa norma, Il Sole 24 Ore si è affidato a OnData, associazione impegnata nella diffusione della cultura degli open data, che raccoglie periodicamente i dati relativi agli immobili presenti su Airbnb. A fine gennaio sul portale erano caricate poco meno di 380mila soluzioni affittabili. Ora, concentrandosi sugli immobili interamente affittabili (le stanze, infatti, sembrano escluse), il numero scende a circa 296mila unità. Prendendo in considerazione i codici identificativi degli host, si scopre che ce ne sono 8.880 che gestiscono almeno quattro appartamenti. È a loro che il ministro Franceschini pensa quando parla della necessità

di un giro di vite. «Il governo - ha dichiarato -

sta lavorando a una norma che distingue chi

affitta nello spirito originario di Airbnb, cioè solo il proprio appartamento, e chi invece maschera una normale attività d'impresa».

Entrando più nello specifico, ci sono tre *host* che affittano oltre mille appartamenti (molto probabilmente agenzie o gestori professionali che utilizzano la piattaforma per raggiungere un target più ampio), altri quattro che ne gestiscono tra i 500 e i

mille, 23 che ne hanno in portafoglio più di 200. Va detto, comunque, che nel database degli annunci Airbnb estratto da OnData i proprietari sono identificati a partire da un codice numerico che il portale assegna loro. Quello, per capirsi, che compare in fondo all'url se si clicca sul profilo di un *host*. Se poi una stessa famiglia ha più di un appartamento da affittare e apre più account per affittarli, questo i dati non permettono di capirlo.

Se il testo che verrà presentato dai Beni culturali dovesse passare il vaglio del Consiglio dei ministri e, poi, del Parlamento, i più colpiti saranno senza dubbio gli oltre 6mila host che gestiscono tra i 4 ed i 6 appartamenti sulla piattaforma. Per loro scatterà la definizione di attività imprenditoriale, come da articolo 2082 del Codice civile, con tutti suoi effetti: necessaria apertura di una partita Iva e iscrizione al Registro delle imprese, dichiarazione del reddito d'impresa (non più fondiario) e conseguente tassazione fuori dalla cedolare secca.

Le reazioni delle associazioni di categoria non si fanno attendere. «Le anticipazioni sulle intenzioni del Governo - afferma Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia - destano forti perplessità, sia sul piano dell'efficacia delle disposizioni ipotizzate, sia su quello della loro costituzionalità». Su questo punto le associazioni rilanciano il progetto di una comunicazione unica, a carico degli host, che consentirebbe di monitorare i flussi, snellendo gli adempimenti necessari. «Per definire l'attività imprenditoriale - aggiunge il notaio Fabio Diaferia, presidente della Prolocatur - il Codice civile parla di "professionalità" e "organizzazione". Questi due requisiti non possono essere rappresentati solo dal numero di appartamenti affittati, magari anche solo per poche settimane l'anno. Conta il numero di contratti stipulati oppure l'eventuale gestione dell'attività tramite realtà specializzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michela Finizio

Riccardo Saporiti

La scuola in emergenza

Via al quinto ciclo di specializzazioni per i prof. Su 19.585 disponibilità 10mila andranno al Mezzogiorno: il picco in Sicilia, con 2mila a Messina. Ma le cattedre vuote sono al Nord

Corsi per il sostegno, al Sud metà dei posti

L'ultima fotografia dell'Istat non lascia scampo. L'inclusione in classe degli studenti con disabilità o con disturbi dell'apprendimento è ancora lontana. Sia per ragioni strutturali, come dimostra quel 33% di istituti che ha abbattuto le barriere architettoniche. Sia per questioni organizzative, come testimonia quel 57% di alunni che cambia insegnante di sostegno da un anno all'altro. Una tendenza che - complici i continui avvicendamenti a viale Trastevere - neanche gli stanziamenti ingenti sull'edilizia scolastica (si veda altro articolo qui sotto) e le stabilizzazioni di massa varate dalla Buona Scuola in poi sono riusciti a invertire. Chissà se ci riuscirà adesso Lucia Azzolina.

Per ora si può dire che la neoministra dell'Istruzione ha ben presente il tema. E non solo per il suo passato da insegnante di sostegno. Ma anche perché tra i primi atti del suo mandato c'è stato l'avvio - insieme al suo collega dell'Università, Gaetano Manfredi - del quinto ciclo di specializzazioni sul sostegno. Con un numero record di posti a disposizione (quasi 20mila sparsi in 47 università) e una curiosità in più: oltre metà dei posti sono al Sud. Nonostante la maggior parte di prof non specializzati eppure impiegati sul sostegno, stando sempre all'Istituto di statistica, al Nord raggiunga il 47 per cento. Un mismatch che da viale Trastevere motivano così: «La scelta arriva dagli atenei ma era inutile far spostare i ragazzi solo per formarsi». Facendo anche notare che è la prima volta che si bandisce «con continuità» due cicli di Tfa, per 33mila posti totali.

Il nuovo Tfa

Quello appena partito è il quinto ciclo di tirocini formativi attivi. Così si chiamano i corsi annuali da 60 Cfu che consentono di ottenere la specializzazione sul sostegno ma che non danno diritto alla cattedra. Per ottenerla bisogna comunque superare un concorso. Dopo il decreto a firma Azzolina-Manfredi tocca ai singoli atenei aprire i bandi sulla base dei posti su infanzia, primaria, medie e superiori a loro disposizione. Detto che 10.795 disponibilità su 19.585 sono allocate nel Mezzogiorno spicca il record della Sicilia: 4.675 posti di Tfa, di cui 2mila nella sola Messina. Le singole università dovranno rispettare tre vincoli decisi centralmente: consentire la frequenza anche agli idonei, ai vincitori di più procedure e a chi ha iniziato il percorso ma lo ha poi abbandonato; calendarizzare i test di ammissione per il 2 o il 3 aprile 2020 (a cui seguiranno una o più prove

scritto e poi l'orale); chiudere i corsi entro maggio 2021.

Le mosse successive

Se è vero che gli specializzati del V ciclo non potranno partecipare ai concorsi da 66mila posti in arrivo nelle prossime settimane (se non allo straordinario ma solo in presenza dei 3 anni di precariato) potranno però farlo i 14mila che hanno terminato il IV ciclo di Tfa. Ammesso che tutti e 14mila passino le prove l'emergenza rimane. Ed è per questo che la ministra dell'Istruzione ha in serbo altre due carte. Da un lato, inserire nella formazione di tutti i prof la didattica inclusiva. Dall'altro, trasformare una quota dei posti "di fatto" (che sul sostegno quest'anno sono 50.529) in organico dell'autonomia. Quindi a disposizione dei presidi per le esigenze sorte di volta in volta. Due impegni che per ora sono sulla carta, nell'atto di indirizzo firmato la settimana scorsa, ma che presto saranno sul tavolo con i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Eugenio Bruno

Claudio Tucci

Mappa delle opportunità. Mentre nascono nuove figure, quelle tradizionali - come agronomi, biologi, geologi e consulenti del lavoro - si specializzano

L'economia circolare reinventa le attività Ecco i profili emergenti

La sostenibilità non può limitarsi a essere uno slogan ma ha bisogno di essere tradotta in pratica. Per farlo occorrono anche nuove figure professionali. In alcuni casi si tratta di profili che stanno nascendo, in altri di competenze specialistiche che si aggiungono a quelle delle professioni tradizionali. Nelle schede in pagina si individuano, per esempio, 19 figure emergenti.

Difficile quantificarne il fabbisogno. Basti, però, pensare che «in Italia nei settori del riciclo, della riparazione e del riutilizzo - afferma Alessandra De Santis, coordinatrice dell'Atlante italiano dell'economia circolare - sono oltre 510mila le persone occupate. Nella Ue, nel 2016, gli addetti all'economia circolare erano 3,9 milioni e il nostro Paese era al secondo posto dopo la Germania».

Un fermento che si sente soprattutto fra i “professionisti dell'ambiente”, come gli **agronomi** e gli **agrotecnici**. Per loro gli enti pubblici restano il punto di riferimento privilegiato. «A partire dai Comuni, molti dei quali sono dotati di appositi regolamenti del verde in cui non si parla più di semplici giardini o parchi, ma di progettare foreste urbane resilienti, capaci di resistere ai fenomeni atmosferici e ridurre gli inquinanti», spiega Roberto Orlandi, presidente nazionale del Collegio degli agrotecnici. Si stima che i professionisti del verde urbano siano oggi 3mila, ma c'è sempre più bisogno di competenze nuove, come la “visual tree assessment”, cioè la valutazione della stabilità delle alberature, o il “tree climbing”, l'arrampicata su alberi monumentali per potarli o effettuare interventi fitosanitari in modo non invasivo. Poi c'è la progettazione di boschi verticali e tetti verdi, in collaborazione con ingegneri e architetti.

I programmi green offrono nuovi spazi di manovra anche ai **geologi**. La prospettiva è soprattutto quella delle geotermia, che oggi rappresenta il 6% delle fonti di energia rinnovabile, «ma - sottolinea Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale di categoria - ha ampi margini di sviluppo, soprattutto dopo essere stata inserita nel decreto Fer 2». Compito dei geologi è quello di svolgere le indagini preliminari e di intervenire, insieme ad altre professionalità come gli **ingegneri**, anche nella fase di realizzazione dell'impianto.

I **biologi**, invece, hanno da affrontare la partita della ecotossicologia, ovvero dell'intervento, sotto vari versanti, nella lotta a metalli pesanti, polveri sottili,

nanoparticelle, diossine nocive per la vita di tutti noi. «All'università Parthenope di Napoli è stato istituito il master telematico di primo livello in economia circolare della durata di un anno. A riprova che nel settore siamo chiamati in causa - spiega Vincenzo D'Anna, presidente del consiglio dell'Ordine nazionale dei biologi - con diverse competenze: per effettuare le rilevazioni in grado di monitorare il livello di inquinamento o per svolgere le analisi, come il mineralogramma del capello, capaci di individuare le sostanze tossiche presenti in un individuo o ancora come nutrizionisti. E al riguardo, un ruolo centrale lo avrà l'agricoltura biologica e la biodinamica».

La prospettiva è quella dello "star bene", sia dell'ecosistema sia dell'individuo. In questo senso una mano la danno pure i **consulenti del lavoro** con la programmazione dei piani di welfare aziendali. «L'attività di chi si cura del benessere organizzativo - commenta Giovanni Marcantonio, consigliere nazionale della categoria - è destinata a crescere. Per esempio, sono sempre di più le imprese che ricorrono allo smart working, ma ci sono anche realtà che hanno introdotto le lavanderie o il maggiordomo aziendale: le prime consentono di ricevere sul posto di lavoro gli indumenti puliti mentre il maggiordomo si occupa delle incombenze per le quali sarebbe necessario assentarsi dall'ufficio. Progetti che avvantaggiano il lavoratore, ma aiutano anche l'ambiente, perché ci sono meno spostamenti, dunque meno inquinamento».

Hanno collaborato Adriano Lovera

e Maria Chiara Voci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

NUOVE PROFESSIONI

Rider come autonomi e collaboratori: più tutele ma restano molte insidie

*Contratti alternativi rispetto alla subordinazione con vincoli sui compensi
Per quelli che collaborano tramite piattaforme digitali diritti più simili ai dipendenti*

I lavoratori delle piattaforme digitali e, più in generale, tutti i collaboratori coordinati e continuativi vanno incontro a novità rilevanti sulla gestione dei rispettivi contratti di lavoro.

Novità che derivano da due fonti diverse - il decreto legge 101/2019, convertito dalla legge 128/2019, e la sentenza 1663/2020 della Corte di cassazione - che in parte si sovrappongono tra loro. Proviamo a fare ordine sui vari aspetti, partendo dai cambiamenti che attendono i fattorini delle piattaforme digitali.

L'uso del lavoro autonomo

La prima situazione coincide con l'uso del contratto di lavoro autonomo. Applicando quando previsto dal Dl 101/2019, questi contratti devono essere stipulati per iscritto; inoltre, deve essere fornita ogni informazione utile per la tutela degli interessi dei rider, dei loro diritti e della loro sicurezza (la violazione di tale obbligo è punita con una sanzione economica che può arrivare fino a un anno di compenso).

Questi contratti, inoltre, dovranno prevedere un compenso non inferiore a quello stabilito dai contratti collettivi stipulati da organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. L'obbligo sarà applicabile solo dal 3 novembre 2020, alla scadenza del periodo transitorio previsto dalla nuova normativa.

In mancanza di un accordo collettivo, i riders non potranno essere retribuiti in base alle consegne effettuate, ma dovrà essere garantito un compenso minimo orario parametrato ai minimi tabellari stabiliti da contratti collettivi nazionali affini.

Inoltre, dovrà essere garantita una indennità integrativa per il lavoro svolto di notte, durante le festività o in condizioni metereologiche sfavorevoli (anche questo obbligo entra in vigore dopo 12 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, il 3 novembre 2019).

La scelta della co.co.co.

La seconda situazione in cui potrebbero trovarsi i rider riguarda l'uso del contratto di collaborazione coordinata e continuativa. In questa ipotesi, i compensi sono

definiti secondo le regole già ricordate. Tuttavia, se la prestazione è di fatto organizzata dal committente, scatta il meccanismo sanzionatorio previsto dal Jobs Act, anche se tale potere organizzativo viene esercitato mediante una piattaforma digitale.

Meccanismo che, secondo quanto stabilito dalla sentenza 2663/2020 della Cassazione, si applica a tutti i collaboratori coordinati e continuativi (non solo i rider, quindi).

Secondo la sentenza, le regole sul lavoro parasubordinato contenute nel Jobs Act (in particolare, l'articolo 2, comma 1, del Dlgs 81/2015) hanno introdotto tutele rinforzate per i titolari di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

Tali collaboratori, precisa la sentenza, hanno diritto a essere pagati come i lavoratori subordinati, senza la necessità che il rapporto si converta in una forma di lavoro dipendente (e nemmeno in una fattispecie intermedia tra autonomia e subordinazione), ogni volta che ci sia l'elemento della cosiddetta etero-organizzazione.

Le conseguenze pratiche di questa lettura sono molto rilevanti: ogni volta che un contratto di collaborazione coordinata e continuativa è caratterizzato da un potere organizzativo del committente, infatti, il committente, pur non essendo obbligato a riqualificare il rapporto (ipotesi che si potrebbe verificare solo sulla base di un'indagine diversa e più approfondita), deve erogare un trattamento economico uguale a quello dei lavoratori subordinati che svolgono mansioni affini. Non è chiaro se debba applicarsi tutta la disciplina del lavoro subordinato (come sembrano indicare alcune espressioni usate nella sentenza) oppure ci siano dei pezzi della disciplina del lavoro dipendente (ad esempio, le regole di tutela contro i licenziamenti ingiustificati) che non sono applicabili.

La Corte non si esprime apertamente sul tema, pur rilevando che l'applicazione integrale delle regole del lavoro subordinato può rivelarsi, in alcuni casi, «ontologicamente incompatibile» con la disciplina della collaborazione: la discussione resta quindi aperta su questo aspetto importante.

Da questa articolata griglia di regole, emerge un'indicazione molto chiara: tutte le forme contrattuali diverse dal lavoro subordinato possono essere utilizzate con grandi difficoltà, essendo soggette a regole complessivamente più rigide e restrittive rispetto al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Giampiero Falasca

Alessandro Rota Porta

dal 1° febbraio

Copertura Inail da garantire anche agli «occasionalisti»

I committenti devono denunciare entro 30 giorni variazioni di attività o mezzi

Dal 1° febbraio è scattata la copertura assicurativa per i rider, i lavoratori che consegnano beni in bicicletta o in auto, tramite piattaforme digitali, in attuazione delle disposizioni del Dl 101/2019, convertito dalla legge 128/2019. Il provvedimento ha modificato il Dlgs 81/2015, introducendo l'articolo 47-septies, che contiene una disciplina ad hoc per questi rapporti di lavoro.

In realtà – come hanno chiarito le prime istruzioni Inail del 23 gennaio – la novità impatta solo sui lavoratori autonomi che svolgono l'attività di consegna con contratti di lavoro autonomo occasionale. La tutela assicurativa contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali era già operante, infatti, per i lavoratori parasubordinati e per i dipendenti che svolgono le stesse attività.

I committenti coinvolti dovrebbero dunque aver già inviato all'Inail la denuncia di iscrizione, con relativa comunicazione sul rischio da assicurare e sul conteggio del premio assicurativo per le attività esercitate, ovvero la denuncia di variazione, nel caso l'azienda fosse già stata titolare di un rapporto assicurativo con l'Istituto (codice ditta e posizione assicurativa territoriale attivi).

Le stesse procedure andranno seguite in futuro, nel caso un committente iniziasse ex novo l'attività o dovessero intervenire variazioni rispetto a quanto già denunciato.

C'è una specifica classificazione tariffaria per queste fattispecie, individuata nella voce di rischio 0721 dal nuovo impianto tariffario Inail, entrato in vigore con il Dm del 27 febbraio 2019.

La denuncia di iscrizione o di variazione, che andavano effettuate entro il 1° febbraio (per le attività in corso), non esauriscono però gli oneri dei committenti: questi ultimi dovranno denunciare, entro 30 giorni dalla loro decorrenza, eventuali variazioni dell'attività svolta o dei mezzi di trasporto utilizzati, tali da comportare l'attribuzione di una diversa voce di tariffa.

Dal 2021, poi, dovranno effettuare i conteggi dei premi dovuti, tramite il sistema telematico dell'autoliquidazione: con questa procedura potranno regolare il premio del 2020, rispetto a quanto pagato in acconto in sede di denuncia del nuovo rischio

e anticipare quello per l'anno successivo, in base alle retribuzioni convenzionali effettivamente denunciate per il 2020 (a oggi di importo convenzionale pari a 48,74 euro, per ogni giornata). Il premio assicurativo non è frazionabile a ore.

Infine, il committente deve denunciare all'Istituto eventuali infortuni o malattie professionali.

Oltre agli aspetti assicurativi chiariti dall'Inail, non vanno tralasciati i profili contributivi: infatti, a seconda della forma contrattuale con la quale viene inquadrato il rapporto di lavoro con il rider, il committente-datore di lavoro dovrà assolvere agli obblighi previdenziali.

Se si tratta di lavoro subordinato, si deve versare la contribuzione, come per la generalità degli altri dipendenti, ed effettuare le denunce mensili Uniemens.

Diverso è il caso in cui ci si trovi di fronte a rapporti cosiddetti parasubordinati: se la fattispecie è quella del lavoro autonomo occasionale, allora sarà onere del committente verificare che il collaboratore non sfori la soglia dei 5mila euro annuali di compenso, che fa scattare l'obbligo di versare la contribuzione alla gestione separata Inps. Nel caso di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa deve avvenire il pagamento della stessa contribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA Giuseppe Provenzano . Il ministro per il Mezzogiorno: «Per le crisi industriali lo Stato può agire favorendo partnership con i privati nei settori strategici. Vanno orientate ricerca e innovazione»

«Così toglieremo il freno alla spesa per rilanciare il Sud»

ROMA

«C'è già un tavolo al ministero dell'Economia per decidere come assegnare le risorse». Giuseppe Provenzano, ministro del Sud, previene subito la possibile obiezione sul piano presentato venerdì a Gioia Tauro: attesa dal 2017, la quota del 34% di investimenti pubblici al Sud non ha ancora prodotto risultati.

Come si procede dopo l'annuncio del piano?

Con la norma che abbiamo inserito nella legge di bilancio il 34% è diventato un vero vincolo normativo. Già dal 2 gennaio alla cabina di regia Strategia Italia possiamo far valere il principio che si applica alla spesa ordinaria in conto capitale della pubblica amministrazione centrale e abbiamo un tavolo aperto con il Mef per l'assegnazione delle risorse. Il 34% si potrà applicare alle nuove misure della legge di bilancio per un totale di 2 miliardi. Di questi, 1,4 miliardi andranno al Sud nell'ambito dei 4,2 miliardi del fondo nazionale per il Green new deal. E la quota si applicherà anche alle infrastrutture, ad esempio ai 3 miliardi programmati per l'alta capacità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria.

Il 34% riequilibra la spesa tra il Centro-Nord e il Sud. Ma altre risorse?

Non è vero come è stato detto che non ci sono risorse nuove. L'accelerazione di spesa su cui ci siamo impegnati è anche frutto dei 5 miliardi aggiuntivi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) che abbiamo inserito nella legge di bilancio, con i quali abbiamo finanziato parte del piano. La sfida vera però non è assegnare, è spendere. E spendere bene.

Il documento punta su un'operazione di riprogrammazione. Si può dire che ogni governo ci ha provato. Perché ora dovrebbe funzionare?

Perché c'è una grande differenza, rispetto al passato. Un nuovo metodo. Potenziamo il potere di indirizzo centrale sulla spesa dei fondi aggiuntivi e sulla revisione dei programmi con i nuovi Piani di sviluppo e coesione; stabiliamo una cooperazione rafforzata attivando i centri di competenza nazionale (Agenzia per la coesione, Invitalia, Investitalia) e li mettiamo a supporto di regioni e amministrazioni locali. Inoltre una parte di nuovo Fsc alimenterà un fondo per la

progettazione, destinato a fornire un parco di progetti cantierabili, coinvolgendo le strutture centrali, a cominciare dall'Agenda del demanio.

Basta per risolvere anni di incapacità di spendere da parte delle amministrazioni?

Non basta, lo so. C'è anche un problema di professionalità. Per questo per la prima volta negoziamo con la Ue di indirizzare parte dei fondi Ue al reclutamento di personale qualificato che si occupi di sviluppo e coesione nelle amministrazioni locali. E per la prima volta, così, mettiamo in discussione il sistema di assistenze tecniche e consulenze che non ha restituito nulla alle amministrazioni ed è stato condizionato da spazi di intermediazione impropri ed opachi.

Nel piano si citano i 123 miliardi per la programmazione Ue 2021-27. Ma bisogna chiudere in fretta l'Accordo di partenariato con istituzioni locali e parti sociali per iniziare a spendere le risorse. A che punto siete?

Ci sono già delle bozze, sappiamo che è un passaggio decisivo per individuare le priorità di lungo periodo. Dobbiamo semplificare. Il mio orientamento è alla riduzione di Programmi nazionali e alla promozione di un solo programma plurifondo per ogni regione.

Come attuerete gli interventi annunciati per imprese e lavoro?

C'è un cronoprogramma. Il potenziamento del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, se effettuati nel Mezzogiorno, entrerà nel decreto Taranto, dove inseriremo anche 50 milioni per la zona franca urbana del comune in cui sorge l'ex Ilva. Sull'estensione triennale del bonus occupazione, nel caso di assunzioni di donne, decideremo con il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo il primo veicolo normativo utile.

La differenziazione del bonus lavoro tra uomini e donne non rischia di essere bocciata dalla Ue dal momento che si tratterebbe di una misura selettiva?

Conosco il rischio, ma ricordo anche che nel Country report 2020 proprio la Commissione europea ci invitava ad affrontare la questione dell'occupazione delle donne che è una vera emergenza, con le regioni meridionali agli ultimi posti in Europa.

Ex Ilva, Whirlpool, Air Italy. Solo per citare alcuni casi di grandi crisi aziendali. Il Sud rischia la desertificazione industriale e migliaia di esuberanti. Il piano non dovrebbe rispondere anche a questo?

Lo fa infatti. Il tema delle crisi industriali evidenzia anche un certo scoraggiamento generale da parte dell'impresa all'investimento nel Mezzogiorno. Con il piano proviamo a cambiare questo clima, dicendo che il governo vuole assumere il Sud come una priorità. Ricordo che il pacchetto imprese era stato in parte anticipato con la legge di bilancio con misure tra le quali ci sono il rinnovo del bonus investimenti, l'istituzione del fondo per la crescita dimensionale delle imprese, il

commissariamento per sbloccare le zone economiche speciali nelle quali attrarre investitori esteri.

Il suo collega di governo Patuanelli aveva lanciato l'idea di una nuova Iri per l'industria, poi rimasta nel cassetto. A lei piacerebbe?

Una nuova Iri ha senso se guarda alla frontiera dell'innovazione, certo non può fare l'ente che raccoglie le aziende decotte per chiudere le crisi aziendali. In tutto il mondo si sta rafforzando la presenza pubblica e la partnership pubblico-privato nei settori strategici a orientare la ricerca e l'innovazione. Ci sono vari strumenti possibili per un obiettivo simile, e direi che due sono nel piano. È la prima volta che si firma un protocollo Sud con la Cassa depositi e prestiti per aumentarne gli investimenti al Sud. E un ulteriore protocollo con Invitalia per rafforzare e razionalizzare gli strumenti di incentivazione nel Mezzogiorno. Deve essere chiaro il commitment politico. Dobbiamo rispondere alle emergenze, ma il Sud non è una causa persa, ha bisogno di una prospettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

LA Partita in vista del Documento di economia E FINANZA

Pensioni, fisco, salari: le sfide nella maggioranza

Solo due mesi per ridurre le distanze tra i partiti sui nodi di politica economica

ROMA

Mancano meno di due mesi a quello che, visto il clima di tensione, si annuncia come un crocevia decisivo per l'attuale maggioranza. Come tutti gli anni, entro il 10 aprile dovrà essere presentato il Documento di economia e finanza con cui dovrà essere aggiornato il quadro macroeconomico tenendo conto anche del rallentamento dell'economia italiana ed europea e delle possibili ricadute negative dell'epidemia di Coronavirus, che potrebbero costringere il Governo a trovare altri 2-3 miliardi per puntellare i saldi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio). E questa scadenza è anche una tappa cruciale su cui misurare le reali strategie della forze politiche che sostengono l'esecutivo su cui spirano venti di crisi alimentati dal divampare della polemica tra Italia Viva, M5S e lo stesso premier Giuseppe Conte sulla prescrizione. Con il Def dovranno infatti essere delineate le linee guida di alcuni interventi chiave nell'agenda di Governo, sui quali però la maggioranza continua ad avere posizioni diverse e, a volte, molto distanti. A cominciare dal destino dei nuovi interventi pensionistici. Con la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, che continua a blindare la dote già stanziata per la conclusione della sperimentazione triennale di Quota 100.

Non a caso giovedì alla Camera il sottosegretario al Lavoro, Stanislao Di Piazza (M5S come la Catalfo), rispondendo alla Camera a un'interrogazione della Lega, ha affermato che Quota 100 «non sarà rivisitata fino al termine della sperimentazione». Ma nonostante il muro dei Cinque stelle e le rassicurazioni del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, non si ferma la caccia, da parte di IV ma non solo, agli 8,3 miliardi stanziati a suo tempo per il 2021 in favore dei nuovi pensionamenti anticipati, da recuperare con uno loro stop anticipato.

Con oltre 20 miliardi di aumenti di Iva e accise da sterilizzare il prossimo anno, del resto, la coperta resta molto corta. Lo stesso Gualtieri ha detto che Quota 100 non va abolita subito, anche se nei giorni scorsi il ministro ha auspicato che al tavolo Governo-sindacati «si faccia un lavoro di confronto serio» per «poi tirare le somme, più avanti in un quadro più generale in cui ci saranno anche gli andamenti della finanza pubblica e della crescita economica». Come dire: le decisioni sul da farsi potranno essere prese solo dopo la definizione del Def e, soprattutto a

settembre, della sua Nota di aggiornamento. Proprio a settembre, tra l'altro, è fissata la "deadline" della ministra Catalfo per definire il nuovo piano pensionistico. Quello che appare certo è che, nessun nuovo intervento previdenziale, come ad esempio lo sblocco delle indicizzazioni, potrà scattare prima del "pensionamento" di Quota 100. Intanto anche la Corte dei conti, nei documenti che hanno accompagnato giovedì l'inaugurazione dell'anno giudiziario, chiede il superamento di questa misura.

La scelta definitiva sulle pensioni potrebbe dunque essere rimandata all'altra scadenza cerchiata in rosso da Palazzo Chigi, Mef e dagli stessi partiti su cui poggia l'esecutivo: il 27 settembre, quando dovrà essere messa nero su bianco la Nota di aggiornamento al Def, su cui modellare poi il Dbp da inviare a Bruxelles e costruire la manovra 2021 da trasmettere al Parlamento. Ma già con il Documento di economia e finanza di aprile dovrà essere disegnata la cornice entro la quale collocare l'annunciato disegno di legge delega per la riforma dell'Irpef e dovranno in quale modo essere annunciate le intenzioni del Governo su Family act e salario minimo. Su tutti questi capitoli, su cui sono aperti dei tavoli a Palazzo Chigi, nella maggioranza continuano ad esserci diverse scuole di pensiero e si consumano ripetuti bracci di ferro.

Proprio Gualtieri prova ad allentare la tensione ribadendo che si va avanti sul taglio delle tasse. «Noi abbiamo una prospettiva di stabilità, di lavoro triennale del governo. Non dobbiamo sprecare l'opportunità di rimettere il Paese in carreggiata», ha detto ieri il ministro. Che ha aggiunto: «Quando sono arrivato, ho trovato nel cassetto del Mef una manovra bis con 6 miliardi di tagli lineari» e nuove tasse. Gualtieri ha anche toccato un altro snodo chiave per l'assetto della maggioranza, quello delle prossime nomine nelle partecipate, ribadendo che saranno seguiti «criteri ispirati al massimo rigore e alla valorizzazione del merito, della competenza e della professionalità».

La strada però resta in salita. Basti pensare al lavoro sulle misure di sostegno alle famiglie. Anche alla luce delle diverse posizioni nella maggioranza si è arrivati a un congelamento della delega Delrio sull'assegno unico per i figli a carico, che è all'esame della Camera, per valutare coperture e integrazioni al Family act. E le parole coperture assume la fisionomia di un'incognita anche sul fronte della riforma Irpef, che si trascina i tira e molla nella maggioranza sulla rimodulazione parziale dell'Iva, e del salario minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

La sfida Alta velocità: collegare altre 10 città e 10 milioni di utenti

Il Paese diviso in due. Costi per 27 miliardi , molti progetti in corso Ma serve potenziare subito i treni per Bari e Lecce, Reggio Calabria, Trieste, Genova, Ancona, Pescara e Palermo-Catania-Messina

I tre uomini che davvero hanno risanato e rilanciato le ferrovie - Mario Schimberni, Lorenzo Necci e Mauro Moretti - avevano idee completamente diverse dell'Alta velocità. Il primo - che ha portato nelle Fs la cultura dell'impresa e dei conti in ordine - l'aveva accantonata e amava ripetere, a proposito dei faraonici piani di investimenti che gli proponeva il doroteo ministro Bernini a fine anni '80, che su certe linee «converrebbe pagare il taxi a tutti i passeggeri che le usano». Il secondo ha lanciato il progetto che oggi consente Roma-Milano in tre ore (e l'Italia spesso dimentica di riconoscerglielo), il terzo ha tirato fuori l'Av dal pantano in cui un sistema di appalti discutibile lo aveva infilato e lo ha ingegnerizzato con un'attenzione al servizio e una quantità di treni che oggi fa parlare di metropolitana d'Italia.

Da trenta anni sulla necessità degli investimenti ferroviari il dibattito è furioso. Ancora prima che arrivassero Danilo Toninelli e Marco Ponti al Ministero delle Infrastrutture con le analisi costi-benefici (e un approccio molto severo verso le ferrovie) il tema è se valga la pena sostenere o meno gli alti costi degli investimenti ferroviari per trasportare passeggeri e merci o, se si preferisce, quale sia la quantità di passeggeri e merci che giustifichi la spesa pubblica. I politici e i territori reclamano binari e collegamenti nella convinzione gli uni che gli appalti portino consenso, gli altri che le infrastrutture generino sviluppo. E non hanno torto: le autostrade degli anni 50 e la prima stagione della Cassa per il Mezzogiorno sono lì a dimostrarlo. Così come l'Alta velocità oggi.

A parte che bisognerebbe mettere almeno altre tre persone nel Pantheon di chi ha fatto grande l'Alta velocità (Pierluigi Bersani per la liberalizzazione dei treni veloci, Giuseppe Sciarrone per aver inventato Italo e Andrea Camanzi per aver dato all'Av un sistema regolatorio che tutto il mondo viene a studiare) e che la missione di tutti i successori è anzitutto preservare il patrimonio di credibilità del sistema (bisognerà valutare gli effetti dell'incidente di Lodi), oggi il tema centrale è estendere l'Alta velocità a quella parte d'Italia che ne è esclusa. Come confermano gli studi dell'Università Federico II di Napoli e di Ennio Cascetta (si veda Il Sole

24 Ore del 30 gennaio scorso), le città «no Tav», che cioè sono fuori del circuito Tav, crescono meno di quelle che stanno dentro. Naturale quindi che amministratori locali e imprese chiedano a gran voce - oggi più di ieri - di rientrarvi quanto prima o almeno di essere agganciate a quel circuito virtuoso. Non basta, in molti casi, qualche Pendolino vestito da Frecciargento o qualche autobus di collegamento con le stazioni Av.

Oggi l'Alta velocità fa 40 milioni di passeggeri l'anno, più di sei volte dei 6,5 milioni con cui era partita nel 2009. Ci sono dieci città - oltre le tre venete (Verona, Padova, Venezia) per cui i progetti sono in corso - che potrebbero portare al sistema dell'Alta velocità 10-12 milioni di passeggeri annui aggiuntivi: Reggio Calabria, Bari, Lecce, Palermo, Catania, Messina, Ancona, Pescara, Genova e Trieste per cui sono reclamati a gran voce e avviati progetti di velocizzazione della rete. Non linee ad alta velocità a 350 chilometri orari, sia chiaro, ma un mix di interventi infrastrutturali (raddoppi) e tecnologici (controllo e fluidificazione del traffico). In tutto il costo si aggira intorno ai 27 miliardi, di cui il 60-70% già disponibili e spesso in corso, ma bisogna potenziare subito anche servizi ferroviari e materiale rotabile, ove possibile. L'obiettivo è tagliare i tempi di percorrenza e aumentare la capacità di transito di treni. Per Bari-Napoli si passa da oltre tre ore e mezza a poco più di due con una spesa di 6 miliardi, tutta in appalto quest'anno. In Sicilia dove la nuova rete è tutta da costruire si abatteranno i tempi della Catania-Palermo (da 110 a 60 minuti) e sulla Catania-Messina (da 70 a 45 minuti) con una spesa di sei miliardi. Da Genova a Milano con i 6,4 miliardi il terzo valico ridurrà entro il 2023 i tempi del 50% (da un'ora e mezza a un'ora) ma è improprio accollare il costo tutto a un disegno di collegamento passeggeri visto che la priorità in quel caso è sulle merci. Sull'Adriatica con tecnologia e qualche raddoppio si risparmiano 40 minuti da Bologna a Bari e un'ora fino a Lecce. Da Venezia a Trieste, abbandonata la linea Av della discordia, tutti d'accordo su un intervento di velocizzazione da 1,8 miliardi ora al via per abbattere i tempi da due ore a una. Sulla Salerno-Reggio Calabria, opera rilanciata dal piano Sud appena presentato, servono tre miliardi ma al momento ci sono interventi e risorse per 780 milioni.

Su altre linee, soprattutto le trasversali per Ancona o Pescara, se è vero che bucare gli Appennini avrebbe un costo insostenibile, bisogna fare un grande sforzo per fluidificare, eliminare colli di bottiglia qualche curva di troppo sul tracciato e usare da subito il miglior materiale rotabile possibile per accorciare i tempi e molta tecnologia.

L'Alta velocità di rete (Avr) è la scelta razionale e di buon senso adottata con «Connettere l'Italia» dalla storica riprogrammazione a 360 gradi fatta nel 2017 da Graziano Delrio ministro delle Infrastrutture con alla guida della struttura tecnica di missione prima Ennio Cascetta e poi Giuseppe Catalano, ora rientrato nella stessa posizione-chiave al ministero, dopo la parentesi di Toninelli, per dare continuità a quelle politiche. La scelta dell'Avr - in mezzo fra non fare nulla perché troppo

costoso e promettere investimenti senza freno che poi non vengono realizzati per i vincoli di bilancio - ha ridimensionato o cancellato con la project review molte opere faraoniche in favore di «opere utili, sostenibili e condivise», scelte per i servizi ferroviari che sapranno offrire. In questo modo si prova a ricucire l'Italia superando la ferita fra Tav e No Tav, a patto che si superi la burocrazia (tre anni per approvare il contratto di programma Fs è un'assurdità) e che sul lato del servizio Frece e Italo facciamo lo sforzo adeguato che loro compete, considerando non solo i passeggeri potenziali attuali ma anche lo sforzo di creare, con le leve aziendali, nuovo traffico.

Proprio Bari è un esempio significativo delle promesse fatte e poi non mantenute: Ntv aveva annunciato di valutare un servizio che non ha mai avviato, mentre Trenitalia solo a marzo, dopo anni di promesse, avvierà un treno diretto, una Freccia verso Napoli, superando scali intermedi e orari interminabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

INODI DELLA MAGGIORANZA

DUELLO A DISTANZA TRA EX COMPAGNI DI PARTITO

Il Pd blindo Conte “Governo avanti anche senza Renzi”

Bettini: Matteo è una tigre di carta, ma farà altri danni
Italia Viva: il premier prima incendiario e poi pompiere

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Giuseppe Conte «non è alla ricerca di maggioranze alternative». Il getto d'acqua di palazzo Chigi, di concerto con il Quirinale, è direzionato alla base delle fiamme che da giorni avvolgono la maggioranza sull'asse Conte-Renzi. Le parole del premier non hanno però l'effetto sperato: «Conte prima fa l'incendiario, poi il pompiere – sferzano gli uomini di Italia Viva -. Pensi a trovare un accordo con noi o ammetta di non essere all'altezza del ruolo». E in questo clima tutt'altro che disteso entra in scivolata, a piedi uniti, Goffredo Bettini,

braccio destro e sinistro di Nicola Zingaretti, che torna a parlare con un post su Facebook di “responsabili”. L'idea di disinnescare le minacce di Renzi

Necessari 8 senatori per condannare i renziani all'irrelevanza

sostituendo i suoi senatori con dei «parlamentari democratici» è benzina sul fuoco. «Dopo Conte non c'è un altro governo» e Renzi, punge ancora Bettini, «è una tigre di carta». Ren-

zi, in versione zen, posta una foto delle montagne del Pakistan, dove «non arrivano le polemiche». Ma dal suo partito gli attacchi a Bettini sono feroci. E anche nel Pd c'è chi, come la vicepresidente Dem Anna Ascani, non apprezza: «Sbaglia, i “responsabili” sono un danno per noi».

L'ipotesi di allargare la maggioranza per rendere irrilevanti i renziani è però complicata, «quasi impossibile, almeno in questo momento», ragionano i senatori dem, che attestano invece «l'ottimo rapporto di collaborazione» con Italia viva a palazzo Madama. Servirebbero almeno 8 senatori per



Il presidente del consiglio Giuseppe Conte

condannare Renzi all'irrelevanza: alcuni provenienti dalla stessa Italia Viva, altri da Forza Italia, pronti a fare da stampella al governo. Chi tiene in mano il pallottoliere del Senato però è sicuro: «I senatori renziani che potrebbero lasciare Renzi perché hanno paura di una crisi sono due, al massimo tre». Si parla di Silvia Vono, Annamaria Parente e Donatella Conzatti. Poi ci sarebbero gli uomini di Forza Italia che non vogliono morire leghisti. I nomi sono sempre gli stessi, girano da luglio, dai tempi del governo gialloverde. Sono, tra gli altri, quelli di Paolo Roma-

ni, Andrea Cangini, Massimo Mallegni, cui si aggiunge in questi giorni Sandra Lonardo Mastella, moglie di Clemente Mastella. E poi i peones, tanti, che rimangono imboscati, pronti a uscire allo scoperto se ce ne fosse davvero bisogno. L'arrivo di responsabili dal centrodestra finora è sempre stato stoppato e difficilmente potrebbe arrivare su un tema come quello della prescrizione. E poi, fanno notare da Italia viva, molti transfughi finirebbero proprio tra le braccia di Renzi, come Mallegni, suo amico da tempo, o come la Mastella. È dunque una guerra di posi-

zione interna. Nessuno sembra davvero voler mettere in pericolo il governo. Ma la ferocia degli attacchi pone un punto interrogativo pesante sulla settimana che si apre, quando oggi si terranno tre nuovi tavoli tematici a palazzo Chigi, su sicurezza, sanità e istruzione. Soprattutto, calendario alla mano, si guarda a sabato prossimo, giorno in cui si svolgeranno contemporaneamente le assemblee interne del Partito Democratico e di Italia Viva, dove i rispettivi leader dovranno decidere che parole usare. Se di guerra o di pace. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima dell'adesione leggere attentamente le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento al Foglio Informativo, disponibile presso il punto di pagamento e sul sito www.sisalpay.it. La carta, distribuita da SisalPay S.p.A., attività di moneta elettronica iscritta all'apposito Albo Imei tenuto presso la Banca d'Italia al numero 32532, è emessa da Wirecard Card Solutions Limited, 9951 del Regno Unito, iscritta nell'apposito registro della Financial Conduct Authority al numero 900051 e autorizzata ad operare in Italia per il tramite di un passaporto riconosciuto da Banca d'Italia. Mastercard® è un marchio registrato, ed il design a cerchi un marchio registrato di Mastercard International Incorporated. La carta è emessa da Wirecard Card Solutions Ltd sotto licenza di Mastercard International Inc.

sisalpay.it

COSÌ SICURA CHE PUOI PAGARE A OCCHI CHIUSI.

È una carta prepagata Mastercard® con IBAN sicura e conveniente.

La attivi e ricarichi nei bar, tabacchi ed edicole abilitati SisalPay.

Fai acquisti anche online in totale sicurezza e controlli le tue spese.

SisalPay | **5**
Puoi pagare a occhi chiusi.

INODI DELLA MAGGIORANZA



Il fondatore di Italia Viva ed ex premier Matteo Renzi

In settimana vertice sul decreto crescita. Conte e Patuanelli in pressing su Gualtieri

Sull'economia il nuovo test per la tenuta del governo

RETROSCENA

ROMA

Nel tentativo di tenere in vita il governo che lo sostiene, Giuseppe Conte organizza vertici su vertici. Fra tavoli tematici e politici ne sono stati programmati otto, per ora con scarissimi risultati. All'ultimo incontro a squarciare il velo ci ha pensato il

renziano Luigi Marattin: «Qui si discute molto e di cose interessanti, ma forse dovremmo iniziare a parlare di scadenze. Entro il dieci aprile c'è da presentare a Bruxelles il Documento di economia e finanza...».

Il premier la chiama «Agenda 2023», ma di inciampi possibili di qui all'estate ce ne sono tanti quante le cose da decidere. Si potrebbe sostenere anche l'esatto contrario: ogni

decisione può essere l'occasione per portare a casa un risultato spendibile alle elezioni che fra maggio e giugno porteranno al voto ben sei Regioni. La partita delle nomine è un caso emblematico. Una riunione fra Pd e Cinque Stelle - dalla quale è stata esclusa Italia Viva - è stata la miccia di una tensione che si trascinerà a lungo. Questo mese c'è da scegliere i nuovi vertici delle autorità della Pri-

vacy e delle Comunicazioni. A seguire ci sono le società a partecipazione pubblica: Eni, Enel, Leonardo e Poste, per citare le più grandi.

Agli occhi degli elettori cementare una maggioranza attorno alle poltrone non è un bel vedere. Per questo Conte, d'accordo con il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, spinge per approvare rapidamente un provvedimento di spesa: l'emergenza del co-

DAVIDE FARAONE
CAPOGRUPPO AL SENATO
DI ITALIA VIVA



Un autogol del Pd: Vogliono far fuori Renzi per sostituirlo con tanti Razzi e Scilipoti

GIANNI CUPERLO
PARTITO DEMOCRATICO



Troverei insostenibile una posizione del Pd che rivalutasse il metodo Scilipoti

ronavirus, e le conseguenze sull'economia, sono un ottimo argomento.

Patuanelli ha già pronta una bozza con dentro varie ipotesi. Due su tutte: il rafforzamento del credito d'imposta per le aziende che investono in ricerca e sviluppo e incentivi per il rientro delle aziende delocalizzate. Al solito tocca però fare i conti con il Tesoro, che teme di sprecare risorse e preferirebbe spostare la discussione sulla prossima legge di bilancio. Se ne parlerà in un vertice, probabilmente fra domani e mercoledì. Dettaglio non trascurabile, domenica primo marzo Roberto Gualtieri è candidato alle elezioni suppletive del collegio da deputato lasciato libero a Roma da Paolo Gentiloni, ora commissario europeo.

Se l'orizzonte del governo non fosse quello di sopravvi-

vere alle divisioni, occorrerebbe fare scelte di maggior respiro. Renzi, che pure è stato il primo sponsor del governo Conte bis, punta tutto su questo. Il 20 febbraio lancerà di nuovo il suo piano sulle infrastrutture e farà un evento sulla giustizia giusta. Il 2 marzo riunirà poi gli «Stati generali dell'economia» per rilanciare la battaglia contro il reddito di cittadinanza, la legge sull'assegno unico alle famiglie e una riforma dell'Irpef.

Il 29 marzo si andrà alle urne per il referendum confermativo sul taglio dei parlamentari: ciò significa che in caso di crisi il presidente Mattarella sarebbe costretto a nominare un governo istituzionale o con un nuovo premier. Per Renzi lanciare un'agenda centrista significa ammicca-

Renzi organizza il 2 marzo a Milano i suoi "Stati generali dell'economia"

re a quello scenario e sottolineare i problemi interni alla maggioranza giallorossa. Conte a sua volta è convinto di poter fare a meno di Renzi, ma la realtà è un po' più complessa di così: se i renziani lasciassero il governo, la maggioranza a Palazzo Madama è a serio rischio. Insomma, nel tentativo di sopravvivere a sé stesso, per lo strano governo Pd-M5S-Renzi-Leu ogni argomento rischia di essere l'alibi giusto per far saltare il banco. Il primo test sarà il voto di conversione del decreto Milleproroghe, in scadenza il 28 febbraio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLEMENTE MASTELLA Con i moderati ha salvato il governo Prodi "L'ex premier deve fare le sue battaglie ma essere più umile"

“Oggi sono responsabili solo per evitare il voto”

INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Clemente Mastella è un po' il "padre" politico di tutti i "responsabili", nel 1998 fu lui, insieme a Cossiga, ad organizzare una parte dei moderati allora nel centrodestra per dare vita all'Udr, che pochi mesi dopo permise la nascita del governo D'Alema garantendo la prosecuzione della legislatura dopo la crisi del governo Prodi. Ma traccia una sorta di "etica dei responsabili e dello stabilizzatore" che, assicura, è qualcosa di ben diverso dalla semplice conservazione del «laticlavio».

Vuol dire che non le piace il possibile spostamento di qualche senatore dell'opposizione a sostegno del governo Conte?

«Se fossero "responsabili" tipo

Verdini sarebbe una cosa senza capo né coda, senza sale. Viceversa, oggi c'è uno spazio in un'area centrale e se uno fa un gruppo lo deve collegare ad una traiettoria politica. Lo spazio c'è. Ma se serve solo per non andare al voto...».

Beh, ammetterà che questo è spesso un argomento decisivo per i parlamentari che scelgono di cambiare campo...

«Sì, ma certo! Gli innamoramenti hanno sempre fatto la storia, da Elena di Troia in poi. Figuriamoci se non c'è l'innamoramento per il posto fisso, che non è solo quello di Zalone: c'è anche l'amore per il laticlavio. Devi giocare anche su questo, ma oggi c'è un decadimento generalizzato di alcuni punti di riferimento...».

Nel 1998 voi eravate nel centrodestra, poi fondaste l'Udr e appoggiaste D'Alema. Quali erano i punti di riferimento?

CLEMENTE MASTELLA
FONDATORE UDR



Per fortuna c'è la Corte costituzionale, che già ha ammazzato lo "spazzacorrotti"

Figuriamoci se non c'è l'innamoramento per il posto fisso, che non è solo quello di Checco Zalone

Per andare avanti nella legislatura serve collaborazione e competizione, sennò salta tutto



Clemente Mastella

«Innanzitutto, il legame territoriale. Io ho retto tanti anni perché c'era un nesso tra me e la realtà del mio territorio. Il partito parlamentare resiste per un po', ma se non ha questo cono d'ombra che si riversa nella realtà territoriale non regge. C'era anche allora una crisi dello spazio politico vicino al Pd - allora erano i Ds. Fu un'idea partorita da Cossiga sulla quale noi ci infiliamo subito: portammo

per la prima volta al governo un ex comunista. Era una pacificazione generale, un po' l'idea morotea dell'alternanza democratica. Si colmano un vuoto storico».

E oggi quale dovrebbe essere il ruolo dei "responsabili"? L'Udeur sosterebbe Conte?

«Indubbiamente sì. Una volta il primo partito guidava la coalizione in termini moderati, oggi i moderati rincorrono.

Nel centrodestra guida Salvini, non Berlusconi. Nelle coalizioni comandano le ali estreme. Allora c'era un "sistema solare", il Pd-Ds con i satelliti intorno. Ma oggi il pianeta Pd non trattiene i satelliti intorno: Renzi esce e litiga, + Europa va per conto suo...».

Anche voi davate filo da torcere...

«Noi eravamo in una posizione di collaborazione. Collaborazione e competizione, sennò salta tutto».

Ma se Renzi fa ballare il governo, chi può essere il Mastella di oggi?

«Renzi è veloce di pensiero, ha un notevole talento ma a volte brucia tutte queste sue capacità. Dovrebbe avere maggiore umiltà, occupare uno spazio centrale che è molto importante. Però deve avere l'astuzia di essere riferimento di tutti. Lui dovrebbe fare lo stabilizzatore, pur ritenendo giusta la battaglia che fa sulla prescrizione. Ma per questo per fortuna c'è la Corte costituzionale, che già ha ammazzato lo "spazzacorrotti". Io dico: fai la battaglia senza far cadere il governo. Ma chiedi anche agli altri alleati, quando ci sono temi su questioni valoriali, di fare come fece la Dc sul divorzio: Moro disse che era una questione parlamentare e non doveva toccare il governo. Ecco, farei così». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE PIAZZE

Sardine contro di Maio: "Indecente" E sui decreti sicurezza: "Abrogarli"

Dopo il congresso di Scampia chiederanno un incontro a Mattarella: "Sarebbe un onore"

ROMA

I decreti sicurezza targati Matteo Salvini «vanno abrogati». Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è «indecente». E anche il Pd ha la sua parte di colpe: «Il memorandum Italia-Libia è una vergogna: destra e sinistra, dovete cambiare strada». Le sardine inaugurano a Roma un percorso di eventi che le porteranno in viaggio verso Sud e si danno appuntamento a piazza Santi Apostoli. Lì, nel cuore della capitale in cui l'Ulivo festeggiava le sue vittorie, nello stesso slargo in cui sabato hanno ritentato il bagno di folla i leader del M5S con una manife-

stazione a favore del taglio dei vitalizi, le sardine si danno appuntamento per sfidare Salvini impegnato in un convegno a qualche chilometro di distanza. «Lui si rinchiude, noi andiamo in piazza», ripetono dal movimento a inizio pomeriggio. Finirà che la piazza si riempie solo a metà – «siamo in una nuova fase», spiega Lorenzo Donnoli, uno dei portavoce nazionali – ma i messaggi vengono urlati dal palco. A Roma si tratta anche di dimostrare di essere vivi, dopo la polemica scissione dell'ex referente Stephen Ogongo, in attesa delle tappe di Napoli, Taranto, Lec-

ce, fino all'appuntamento nazionale di Scampia tra un mese: solo dopo, quando le sardine si saranno date un'organizzazione, chiederanno un incontro al presidente della Repubblica Mattarella. «Sarebbe un onore se ci ricevesse».

In piazza, ieri, sardine colorate, slogan «Roma ha bisogno del presente non del futuro», «sardine di tutti i mari, unitevi». Dal palco si parla di diritti delle donne e antifascismo, si canta in coro Bella ciao e strappa applausi il partigiano 96enne che definisce Salvini «un perdente». Ma soprattutto si parla di migranti e de-

creti sicurezza, «non chiediamo di cambiarli, chiediamo di abrogarli: la differenza è sostanziale», ricorda la calabre-

La competizione col M5S che li critica per il grande palco: "Paga Benetton?"

se Jasmine Cristallo. E del caso di Patrick George Zaki, il ragazzo egiziano studente a Bologna arrestato al Cairo: i quattro fondatori bolognesi all'ultimo minuto hanno dato forfait

perché bloccati a Bologna, a preparare con l'ateneo una manifestazione in sostegno del giovane. «Di Maio ieri (sabato, ndr) era vergognosamente qui a farsi i selfie mentre ogni ora che passa Patrick è nelle mani dei suoi torturatori e l'Italia perde l'occasione di essere capofila in difesa dei diritti umani», attacca Donnoli, «si fanno prevalere gli interessi commerciali». Un attacco violentissimo al ministro degli Esteri, «gli chiediamo di ritirare il nostro ambasciatore e lavorare perché lo facciano anche gli altri Paesi democratici, e che si attivi a dichiarare l'Egitto Paese

non sicuro». Se l'avversario è sempre stato Salvini, le distanze si allungano anche con il M5S, con cui la competizione è aperta sulle presenze in piazza: «Siamo più noi», dicono a sera dall'organizzazione, anche se i picchi di 7mila persone dichiarati appaiono piuttosto improbabili. E la competizione è calda già dal mattino, quando il sottosegretario M5S Stefano Buffagni denuncia le dimensioni del palco, «è quello degli U2? Chi paga? Benetton?» e le sardine rispondono dichiarando 2800 euro di spese a fronte di una raccolta fondi da 6mila. «Il governo dovrebbe fare a breve due o tre cose: abrogare i decreti sicurezza, approvare una legge contro l'omotransfobia, il matrimonio egualitario. Altrimenti – chiede Donnoli – vale la pena ridare la parola agli italiani, Mattarella consentendo». Oggi fanno rotta verso Napoli, un'assemblea pubblica a Scampia, domani in piazza con gli operai della Whirlpool. «Ora si naviga nel mare aperto della politica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA



LAPRESSE

Due momenti del raduno organizzato ieri in piazza Santi Apostoli a Roma dal movimento delle Sardine. Quella che si è svolta ieri nella Capitale è la prima tappa del viaggio verso il Sud. Sotto il post scritto dal grillino Buffagni che critica le Sardine per il grande palco



STEFANO BUFFAGNI
VICEMINISTRO
SVILUPPO ECONOMICO

Sardine con un palco costosissimo e una regia che nemmeno Bono degli U2. Chi paga? Benetton? Chi hanno dietro?

ALESSANDRO CECCHI PAONE Il giornalista: "Santori è molto bravo. Ma non è solo"

"Io di destra conquistato da questi ragazzi Ora vedrei bene una confluenza nel Pd"

INTERVISTA

ROMA

«Sono una sardina della prima ora», sorride a lato del palco il giornalista e conduttore tv Alessandro Cecchi Paone, mentre la musica rimbomba nella piazza in attesa dell'inizio della manifestazione. **Sardina dal primo evento di novembre a Bologna?** «Certo. In quell'occasione

scrissi a Mattia (Santori, uno dei quattro fondatori bolognesi del movimento, ndr) per dirgli: io ci sono. Le sardine sono una grande novità, importante per lavorare alla collocazione dell'Italia in Europa».

È sicuro che le sardine siano così influenti?

«Sono influenti perché hanno riportato la gente in piazza: in Emilia-Romagna avremmo perso senza di loro. La loro modalità di parlare di politica incide sul voto democratico. Non so cosa fa-

ranno dopo, ma hanno avuto un ruolo preziosissimo». **«Avremmo perso»? In Emilia ha vinto il centrosinistra e lei è stato candidato con Forza Italia...**

«Io sono un repubblicano e radicale e non posso accettare che nel centrodestra ci siano posizioni sovraniste filorusse. Mi candidai con Forza Italia da liberale radicale e lo rifarei, quando a Silvio Berlusconi volevo ricordare che nel partito c'era anche quella costola».

Ma lei è ancora un uomo di centrodestra?

«Sono un uomo di un centrodestra liberale sì, ma il fatto è che non esiste più. Salvini non è né liberale né di centro, ma solo di destra».

Le piace Mattia Santori?

«È molto bravo, non si fa fregare dal linguaggio politico. Ma l'altra sera in studio a "Otto e mezzo", da Lilli Gruber, ho sentito l'intervento di un altro che mi è piaciuto molto (il bolognese Lorenzo Donnoli, presente sul palco di Roma



ALESSANDRO CECCHI PAONE
GIORNALISTA
E CONDUTTORE TV

Sono influenti perché hanno riportato la gente in piazza: in Emilia senza di loro avremmo perso

ieri, ndr): mi sento molto in sintonia con loro. E ho pensato: bene, Mattia non è solo».

Santori è stato criticato e preso in giro per la sua definizione di Salvini come «erotico tamarro» contrapposto all'«erotico romantico» delle sardine...

«A me quella frase è piaciuta da morire. Lo ha preso in giro chi da qualche decennio non riesce a riempire le piazze».

Pensa che le sardine dovrebbero fare un partito?

«Io sono convinto che la sconfitta di Salvini in Emilia-Romagna sia merito loro. Per ora questo modello "anfibo" di partecipare ha funzionato. In futuro, si vedrà. Io vedrei bene una confluenza rumorosa nel Pd, per ringiovanirlo e rigenerarlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

“Pronti a sbarcare gli italiani dalla nave ferma in Giappone”

Il ministero degli Esteri: dopo gli americani tocca a noi
Fra i 35 connazionali ci sono membri dell'equipaggio

ROMA
Nuova stretta del governo cinese per l'epidemia da coronavirus. Inasprite le restrizioni nella provincia dello Hubei: sessanta milioni di persone potranno uscire di casa solo per le emergenze. Un componente per famiglia potrà andare a fare la spesa ogni tre giorni anche se tutti gli esercizi commerciali resteranno chiusi a eccezione di farmacie, alimentari e servizi medici. E nel giorno in cui si conta la vittima numero 1700, la Cina fa i conti anche con i gravi ritardi con i quali è stata affrontata l'emergenza. Il presidente Xi Jinping sarebbe stato informato dell'epidemia diverse settimane prima. Già il 7 gennaio avrebbe ordinato alle autorità di Wuhan un'azione decisa per contrastare la diffusione del virus. Ordine del tutto disatteso visto che il 18 gennaio è stato organizzato un banchetto per 40mila persone per entrare nel Guinness dei primati. Gravi ritardi che hanno portato al non contenimento della diffusione dell'epidemia.

Ieri è cominciata l'evacuazione dei cittadini americani della nave Diamond Princess

**Allarme del Fmi:
“Il virus può ridurre
la crescita globale
dallo 0,1 allo 0,2%”**

in quarantena al largo di Yokohama dal 5 febbraio. Ci sono altri 70 contagiati per un totale di 355 su 3.700 persone a bordo. E lo stesso si prepara a fare anche l'Italia. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. «Credo che questa settimana sarà decisiva, come sapete in queste ore gli Usa stanno evacuando i cittadini americani, i prossimi saremo noi», ha detto Di Maio, confermando di aver affrontato la questione con il capo della Protezione Civile Angelo Borrelli e con il ministro della Salute Roberto Speranza. Gli italiani a bordo sono 35, molti membri dell'equipaggio. «Il problema per il ritorno degli italiani è che la nave è in quarantena e la quarantena si allunga ogni volta che ci sono nuovi casi, quindi non si riesce a completare il processo. Abbiamo sentito tutti anche il comandante che è di Piano di Sorrento, sono la nostra priorità, li riporteremo a casa come abbiamo fatto con Niccolò», ha promesso il ministro degli Esteri.

Dall'ospedale Spallanzani di Roma arriva intanto qualche buona notizia. Niccolò, il diciassettenne di Grado rimpatriato dalla Cina è risultato negativo anche al secondo test da coronavirus. «Niccolò sta bene, è di buon umore e ha ordinato una pizza», rac-

contano i sanitari dello Spallanzani. Brutte notizie invece sul fronte economico. L'impatto del coronavirus sulla crescita globale è valutato dal Fmi tra 0,1% 0,2, soprattutto per il crollo del turismo e dei trasporti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Diamond Princess è in quarantena dal 4 febbraio al largo di Yokohama

REUTERS

Provala non filtrata

Bevi responsabile

SCOPRI LA NUOVA BIRRA MENABREA NON FILTRATA.
Una bionda contemporanea dall'aspetto velato, dal gusto pieno e deciso, in cui gli aromi intensi dei lieviti, valorizzano la naturalezza delle materie prime utilizzate e l'esclusiva ricetta del Mastro birraio Menabrea. Per assaporare ogni momento della vita in modo naturale, senza compromessi.

MENABREA
BIELLA
ITALIA

È arrivato lo speciale bicchiere in vetro 100% riciclato. Fare birra è un'arte, rispettare il pianeta è un dovere.

IL BIRRIFICIO ATTIVO PIÙ ANTICO D'ITALIA

www.birramenabrea.com

Comunicato del Cdr

L'assemblea dei redattori de La Stampa esprime la sua ferma contrarietà alla decisione della direzione e dell'azienda di trasferire otto colleghi dalla redazione di Roma a quella di Torino nell'ambito della riorganizzazione del lavoro in vista della partenza del "Progetto Digital First" fissata ai primi di marzo.

La mancata comunicazione ai singoli, l'assenza di un confronto sulle problematiche personali e professionali, rappresentano un fatto unico nella storia di un giornale come La Stampa, che ha messo sempre al centro della produzione i suoi giornalisti, le loro doti e le loro capacità professionali e umane.

L'azienda nell'incontro col Cdr ha annunciato un sostanzioso taglio della foliazione, pericoloso per la qualità e gli orizzonti industriali del giornale, ha ribadito di essere interessata a perseguire la strada dei prepensionamenti (con conseguente eliminazione degli straordinari), a un pesante taglio dei compensi relativi al lavoro domenicale e più in generale di voler introdurre ulteriori misure per il contenimento dei costi, ipotesi più volte respinte dalla redazione.

Per questi motivi l'assemblea, esprimendo solidarietà ai colleghi della redazione romana - ed auspicando un cambiamento della linea e della strategia intrapresa da azienda e direzione con la consapevolezza che confronto e dialogo possano essere gli unici strumenti da utilizzare in un momento molto difficile per l'editoria e alla vigilia di un necessario cambiamento dell'organizzazione del lavoro che si annuncia complesso - ha respinto il piano prospettato dal direttore Maurizio Molinari e ha attuato due giornate di sciopero nell'ambito di un pacchetto complessivo di cinque. Contestualmente annuncia lo sciopero delle firme a tempo indeterminato sia sulla carta sia sul web.

Il Cdr

EF ECONOMIA & FINANZA



Il tribunale di New York approva la fusione fra T-Mobile e Sprint

Via libera dal tribunale di New York (foto) alla fusione fra i colossi delle telecomunicazioni T-Mobile e Sprint. Il procuratore Letitia James ha dichiarato che lo Stato non farà appello alla fusione da 40 miliardi, già approvata da un giudice di primo grado. L'operazione è in predicato dal 2018, ma è stata ostacolata in tribunale per motivi antitrust. Anche altri stati degli Usa potrebbero ora rinunciare a fare causa. —

LICIA MATTIOLI La numero due di Confindustria e candidata alla presidenza



Le aziende italiane continuano a essere competitive a livello internazionale ma affrontano difficoltà sia di congiuntura sia strutturali

“Etica e meno burocrazia per rilanciare le imprese”

INTERVISTA

«**C**redo che bisogna avere la forza e il coraggio di sognare». Licia Mattioli è fatta così: riesce sempre a spiazzarti con il suo mix di candore e ferrea determinazione. Anche quando ti spiega perché a quasi 53 anni, imprenditrice orafa di successo, abbia deciso di candidarsi alla presidenza di Confindustria, l'associazione degli industriali italiani.

Che ci azzecca, come diceva Antonio Di Pietro, il sogno con il vertice di Confindustria?

«Non vorrei sembrare retorica, ma il mio cuore batte per le imprese. Lo sento nella pelle, fin nelle ossa. È ho un sogno da realizzare: cambiare il Paese attraverso le imprese».

Un'affermazione un po' roboante.

«Il valore delle imprese italiane è riconosciuto all'estero. Con lo stesso orgoglio vorrei riportare questo apprezzamento in Italia».

Vuole dire che voi imprenditori siete meno apprezzati in casa?

«Che ci sia una mentalità anti-impresa è un fatto. Nasce da lontano. Persino nella nostra Costituzione non c'è mai la parola impresa. Ecco, vorrei ridare centralità a chi crea valore: le imprese e gli imprenditori».

Ipotizza forse una supplenza del mondo dell'impresa alla politica?

«La politica ha bisogno

dell'impresa. Oggi non c'è un'Italia che fa politica industriale con una visione di lungo periodo. C'è il day-by-day legato ad una logica elettorale. Eppure questo Paese vive di impresa».

Quali sono le sue priorità?

«Bisogna far vivere e operare meglio le aziende che qui lavorano. Piccole, medie, grandi, a capitale italiano o straniero: tutte. Quindi servono prima di tutto norme certe. Uno Stato di diritto dove le regole non cambiano spesso anche in modo retroattivo. Non si può fare come con l'Ilva dove prima si sequestra l'azienda e poi i proprietari, nel frattempo diventati ex, sono dichiarati innocenti. E vogliamo parlare della prescrizione? Qui si rischia che il processo diventi senza fine. Ma non è finita...».

Prego.

«La sburocraziazione: 15 mila norme in Germania, 150 mila da noi. È una corsa a ostacoli. E poi dobbiamo difendere meglio l'interesse nazionale. Noi siamo profondamente europeisti, ma dobbiamo stare attenti quando applichiamo le regole europee a non trasformarle in dei mostri».

Anche gli imprenditori avranno le loro belle responsabilità, non crede?

«Non credo che le imprese abbiano una responsabilità in questo. È vero però che c'è una diminuzione della vocazione a fare impresa. Sa perché? Perché qui è sempre più difficile. Parlo per esperienza personale. Avevamo rilevato, con la mia famiglia, una piccola azienda orafa, l'abbiamo

fatta crescere e poi venduta a una multinazionale del lusso. Abbiamo reinvestito partendo da zero e ora c'è una nuova azienda più grande della precedente. In una città, Torino, dove c'era un'azienda con 30 dipendenti che stava chiudendo, oggi ci sono due realtà che garantiscono più di 900 posti di lavoro fra diretti e indotto. Ma so solo io quello che abbiamo vissuto per creare un'azienda da zero».

Lei ha parlato di vocazione. Perché non troviamo più imprenditori come Ferrero, Del Vecchio, Benetton, Squinzi, capaci di creare grossi gruppi multinazionali?

«Perché “ad impossibilia nemo tenetur”. Traduco: se devi fare l'impossibile ti passano tutte le velleità. Parlavo di corsa a ostacoli: ecco, voglio dare il mio contributo per abbattere questi ostacoli. Io sono uno di quegli imprenditori che combattono tutti i giorni. Sono uno di loro: so cosa vuol dire e cosa si deve fare».

Vero, ma abbiamo assistito anche a vicende in cui Confindustria e il mondo delle imprese non hanno proprio dato, come dire, il buon esempio. Cosa dice dei casi, Montante e Sole 24 Ore, ad esempio?

«Che bisogna ritrovare l'etica e il rigore. Recuperiamo il messaggio di Angelo Costa».

Non pensa che Confindustria vada cambiata?

«Come tutte le organizzazioni nate più di cento anni fa, anche Confindustria necessita di cambiamenti profondi e strutturali, anche organizzati-

vi, per adeguarla al mondo moderno. È fondamentale per farla tornare ancora di più al centro del dibattito economico e politico».

Ha qualche idea?

«Una, molto semplice, è che si deve tornare al lavoro di squadra, ove ognuno ha le proprie competenze. Il mio lavoro, se sarò eletta, sarà di mettere insieme le diverse competenze necessarie al cambiamento, indirizzarle, coordinarle e rappresentarle».

Intanto, però, mentre gli imprenditori italiani perdono la vocazione, le multinazionali si prendono il migliore Made in Italy. Che ne pensa?

«Che si parla di multinazionali in maniera distorta. Ci sono aziende a capitale straniero che sono in Italia da oltre cento anni. E spesso sono fra quelle che hanno investito e reinvestito di più nel nostro Paese. Lo dico con parole semplici: bisogna farle star bene, crescere e prosperare».

Resta il fatto che negli ultimi anni importanti aziende da Confindustria sono uscite, prima fra tutte Fca.

«Confindustria è la casa delle imprese. Per noi avere gruppi come Fca, che è stata fra i fondatori, è un onore. Mi piacerebbe che tornassero a sentirsi come casa propria. Dipenderà anche da noi convincerli che ne vale la pena».

Ma non è che le nostre aziende, con poche lodevoli eccezioni, non sanno o non sono in grado di andare all'estero? Esiste un problema di internazionalizzazione?

«Sì, alle nostre aziende serve andare all'estero. L'esperienza che ho fatto come responsabile dell'internazionalizzazione di Confindustria è fondamentale: negli anni del mio mandato abbiamo portato all'estero oltre 3000 aziende in 60 missioni. Sappiamo quanto sia importante avere un orizzonte più ampio. In questi anni ho costruito una rete di relazioni e rapporti internazionali che credo possa essere messa al servizio di Confindustria e delle nostre imprese. Il futuro della nostra crescita passa certamente da una maggiore internazionalizzazione delle nostre aziende. C'è ancora molto da fare».

Il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, parla di terapia d'urto contro la stagnazione e annuncia politiche di “reshoring”, ossia volte al rientro delle aziende che avevano delocalizzato. Siete d'accordo?

«Bene il “reshoring”, bene un massiccio piano di investimenti a partire dalle infrastrutture. Ma credo che per far ripartire un Paese in crisi bisogna prima di tutto rendere più facile fare impresa alle aziende che già ci sono».

Reddito di cittadinanza: anche lei è critica su questa controversa misura?

«Una premessa: sono convinta che sia necessario avere strumenti di supporto alle fasce deboli. Penso però che più che distribuire il pesce, sia necessario dare la canna da pesca». —

PROTESTE A OLBIA

Air Italy, l'ira del governo “Liquidazione inaccettabile”

A Olbia, di fronte a centinaia di persone radunate in aeroporto, il governo alza la voce sul caso Air Italy. A far arrivare il messaggio, scandito con chiarezza e tono alto, è la sottosegretaria allo Sviluppo economico, Alessandra Todde: «La liquidazione della compagnia aerea è inaccettabile. Per questo chiediamo ai soci di sedersi a un tavolo e di trovare una soluzione con noi». A dirlo, praticamente subito, era stato il ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, che aveva convocato i liquidatori il giorno dopo la decisione di abbassare la serranda di Air Italy. Il primo appello, comunque, non è servito, tanto che venerdì gli stessi liquidatori avevano preannunciato ai dipendenti di essere pronti a far partire le procedure per tutti i 1200 licenziamenti. «Non ci sono soluzioni facili - ha ribadito ieri la sottosegretaria Todde - ma chiediamo ai vertici Air Italy di collaborare all'individuazione di un percorso utile per il bene di tutti. La liquidazione non consente ai lavoratori di accedere agli ammortizzatori sociali e crea grossissime difficoltà per la continuità territoriale verso la Sardegna».

I liquidatori, intanto, fanno sapere di avere come progetto anche quello di cedere alcuni rami d'azienda per ridurre l'impatto della chiusura della compagnia, ma la Regione e il governo provano in ogni modo a congelare tutte le iniziative. A Olbia, la città in cui la compagnia dell'Aga Khan è nata e cresciuta, ieri è stata una domenica di proteste. Un gigantesco corteo, molto simile a una processione funebre, ha attraversato la periferia della città per arrivare fino all'aeroporto Costa Smeralda, dove sono state scritte tutte le pagine della storia della vecchia Alisarda, diventata poi Meridiana e infine ribattezzata Air Italy. Centinaia di persone, molti bambini, tantissimi assistenti di volo e piloti, ma anche meccanici e impiegati. Famiglie, politici, sindacalisti e cittadini preoccupati per il crollo di una parte dell'economia locale. Tutti sono vestiti di nero e trascinano un trolley: doveva essere un flash-mob ed è diventato una specie di ultimo omaggio allo storico vettore della Gallura che ora rischia di finire in cimitero. Nel frattempo, il ministro Paola De Micheli ha convocato per il 20 febbraio i sindacati, la regione Sardegna e la regione Lombardia e prepara una serie di incontri con i rappresentanti della proprietà. All'appuntamento del 20 faranno sentire la propria voce anche i lavoratori di tutto il settore che oltre al presidio davanti al Mit hanno anche indetto uno sciopero nazionale per il 25 febbraio. —



LICIA MATTIOLI
VICEPRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

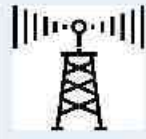
Le nostre aziende devono andare di più all'estero. E bisogna attrarre investimenti stranieri in Italia

Sburocrazizzare è un'altra priorità. Eliminare molte norme e rendere certe le altre

Vero, oggi è difficile trovare nuovi imprenditori. In pochi sono pronti alla corsa a ostacoli

RADAR**Il coronavirus contagia anche l'economia**

Le Borse scommettono che l'economia mondiale si riprenderà presto dal coronavirus, i mercati delle materie prime all'opposto sono depressi dalla paura che i danni



saranno seri. Chi ha ragione? Soffrirà certo la Cina; quanto possa contagiare il resto del mondo si continua a non capire. Negli Usa circolano preoccupazioni di diversa origine e per ora non serie, la domanda dei consumatori che rallenta, gli investimenti a un basso livello nonostante l'elevata liquidità delle imprese.

In Europa potremo sentire il polso della situazione giovedì con la fiducia dei consu-

matori della Commissione europea e venerdì con gli indici Pmi di febbraio (si teme più per i servizi, meno viaggi, meno turisti cinesi). Dopo aver assorbito bene i cattivi dati sul Pil del quarto trimestre 2019, le Borse sembrano pronte a tenere ancora; solo casomai il cambio dell'euro, già debole, appare vulnerabile. Un anticipo si avrà già domani con gli indici Zew della Germania, per i quali nessun miglioramento è atteso.

In prospettiva, non è facile

che le Borse europee continuino a reggere i livelli attuali. I titoli industriali non appaiono troppo attraenti nemmeno negli Usa, e certo poco nel nostro continente dove i profitti sono in calo seppur lieve. Senza il coronavirus, il 2020 prometteva una seppur non esaltante ripresa; ora non si sa. Per l'Italia, più debole, al momento il primo trimestre è su una traiettoria di Pil allo 0-0,1%. Venerdì i dati Istat su fatturato e ordinativi dell'industria in dicembre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERVISTA**

"Le assicurazioni sono antiquate Prima.it le cambia"

A PAGINA 20

Alberto Genovese, presidente e a.d. di Prima.it

tuttosoldi

n. 334

ACURADI
TEODORO CHIARELLI

REDAZIONE
LUCA FORNOVO - LUIGI GRASSIA - MAURIZIO TROPEANO

CONTATTO
tuttosoldi@lastampa.it

La crisi in Borsa, una grande sconosciuta Sul listino c'è chi ha guadagnato il 1000%

Alcune azioni tech e biomedicali hanno avuto un ritorno totale (quotazione e dividendo) da boom economico

Conviene investire in Borsa in periodi di crisi quando tutto sembra crollare e si vedono solo vendite sul mercato? «È una domanda che ci si pone spesso in momenti in cui si prevedono turbolenze all'orizzonte. In questo momento tutti gli investitori sono preoccupati dalle possibili ripercussioni sull'economia mondiale dell'epidemia legata al Coronavirus - dice Fabiola Banfi, responsabile Investimenti Valori Asset Management -. Gli analisti guardano ogni giorno i dati provenienti dalla Cina per potersi fare un'idea ma a oggi nessuno si sbilancia poiché la durata dell'epidemia non è prevedibile e quindi l'impatto non è calcolabile. Si possono solo costruire degli scenari e valutare quali siano le probabilità che si avverino».

Per capire il futuro bisogna guardare al passato. Come si sono comportate le azioni durante le crisi recenti? Per arrivare a una risposta, con gli esperti, abbiamo analizzato quali sono stati i dieci titoli italiani che hanno resistito maggiormente nel corso di una crisi importante come quella del 2008 e che hanno dato buoni ritorni a chi ha avuto il coraggio di comprare quando tutti vendevano. Le sorprese non mancano. Tra i titoli emersi ce ne sono alcuni che hanno regalato performance superiori al 1000 per cento. È il caso di Reply, società specializzata nella progettazione, implementazione e manutenzione di soluzioni basate su Internet e sulle reti sociali (dalla crisi del 2008 a oggi ha guadagnato il

1600%). Altrettanto brillante il caso di Recordati (multinazionale farmaceutica italiana) e Diasorin (immunodiagnostica e diagnostica molecolare) che nel periodo si sono avvicinate a un incremento del mille per cento.

«In quasi tutti i casi, le società che si sono comportate meglio sono realtà leader nel proprio settore di appartenenza, come Brembo, Reply, Mutuonline - spiega Fabiola Banfi -. La seconda caratteristica è che hanno strategie che permettono di avere visi-

**Gli analisti:
sono questi i settori
su cui scommettere
anche nel futuro**

bilità sui bilanci a medio termine. Questo non significa che non possano avere risultati negativi, ma che sono in grado di farvi fronte grazie ai flussi di cassa che generano, ai bassi tassi di indebitamento ed ai bilanci in ordine. Inoltre, hanno avuto una crescita costante dei dividendi nel tempo, che, in periodi di bassi rendimenti a scadenza dei titoli obbligazionari come quello attuale, le rende ancora più appetibili».

La crisi del 2008 poteva essere un'ottima opportunità di acquisto ma è sempre facile fare delle valutazioni ex-post. Che fare oggi? «In un'ottica di breve periodo, i mercati potrebbero essere soggetti a uno storno - dice l'esperta -. Le valutazioni sono elevate e i motivi per prendere profitto sono numerosi. Un eventuale stor-

La vetrina delle società anti-crisi

SOCIETÀ	Prezzo in euro al 28/12/2007	Prezzo in euro al 11/02/2020	Settore	Performance Total Return dalla crisi a oggi	Performance 2019
Reply	5,42	76,55	Communications	+1.617%	+59%
Recordati	6,11	40,92	Farmaceutico	+971%	+27%
Diasorin	13,20	116	Medicale	+968%	+65%
Amplifon	3,47	28,42	Medicale	+802%	+83%
Banca Generali	6,88	32	Finanziari	+698%	+68%
Industria Macchine Automatic	13,88	58,65	Industria	+675%	+21%
MutuOnline	4,40	22,05	Servizi	+649%	+28%
De' Longhi	3,43	18,16	Beni di consumo	+616%	-13%
Brembo	2,15	10,36	Beni di consumo	+588%	+27%
Campari	1,64	9,03	Beni di consumo	+543%	+11%
Indice FTSEMIB				+0,58%	+33,8%

Come si nota dalla tabella, il «total return» dell'indice Fste Mib dal 2007 è stato dello 0,58% ma alcuni titoli hanno fatto molto di più

no potrebbe essere un'opportunità di acquisto con un'ottica, però, di più lungo periodo. In questo momento, sarebbe opportuno preferire titoli che sono orientati al mercato domestico, come ad esempio, Mutuonline. L'attività della società non è legata al ciclo economico. Il titolo tratta a meno di 20 volte gli utili, ha obiettivi di crescita importanti e clienti con target di raccolta notevoli».

A un panorama più globale guarda invece Andrea Scauri,

gestore dei fondi Lemanik High Growth e Lemanik Italy. «Lo sguardo è rivolto alla forte incertezza causata dal Coronavirus - dice -. Dall'altro lato è evidente però come le Banche centrali siano sempre pronte a sostenere i mercati con iniezioni di liquidità massicce, schiacciando i rendimenti dei titoli governativi e corporate e quindi, rendendo appetibile l'asset class rappresentato dall'azionario». Per l'esperto, tra i titoli italiani vanno preferiti quelli più im-

muni all'andamento del ciclo e con esposizione globale, forti brand, quote di mercato in crescita e non aggredibili grazie a business model vincenti e legati a trend strutturali. Qualche esempio? «È il caso di Amplifon, che ha buone prospettive di crescita del business - dice l'esperto -. E di Erg perché il tema della produzione di energia da fonti rinnovabili è sempre più presente nelle logiche di investimento non solo europee». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Total return Tutte le voci all'attivo

Il rendimento totale di un investimento, in un determinato periodo, consiste nella somma di tutte le voci attive (o anche negative, perché il "total return" può anche essere passivo) di quel periodo; comprende quindi la performance della quotazione di Borsa ma anche, a seconda del tipo di titoli, i dividendi, interessi, gli eventuali incassi dovuti a "buy back" e altro. —

All'atto dell'adesione si forniscono molti dati e chi li riceve può "mappare" in dettaglio i clienti: cosa comprano, quando e con quale frequenza

Carte fedeltà fra premi e privacy a rischio

ANALISI

Alzi la mano chi non ne possiede (almeno) una. Che siano in formato digitale o che siano in formato fisico, le carte fedeltà dei supermercati sono diventate una costante nella vita di tutti i giorni. Punti da raccogliere con la spesa quotidiana per raggiungere l'agognato completo di lenzuola, o la batteria di pentole antiaderenti.

Ma anche, è il caso di Carrefour, l'ormai sempre più presente borraccia per contrastare lo spreco della plastica. Destreggiarsi tra l'utile e il futile, tra i benefici e gli svantaggi, non sempre è semplice.

Quelli più famosi sono, con tutta probabilità, i Punti Fragola. Ovvero, quelli della carta Fidaty di Esselunga. E i premi del colosso della Grande distribuzione organizzata (Gdo) sono tra quelli più ambiti. Solo che costano, e non poco. Per fare un esempio, spiega Altroconsumo, ogni 3.000 punti si ottiene un buono sconto da 27 euro. Quindi, meno di un centesimo speso vale un punto. Ci sono però tre livelli. Quello base regala due punti ogni euro speso per ogni acquisto superiore a 5 euro, quello



Le carte dei supermercati offrono molti vantaggi ma possono avere qualche inconveniente

oro il 10% in più, quello plus lo stesso, ma con la differenza che è una vera e propria carta di credito Mastercard. E i premi? Per un televisore 55 pollici del valore commerciale di 599,99 euro sono necessari 51.400 punti. Tradotto in euro spesi? 25.700 euro. A cui però vanno aggiunti i primi 5 euro spesi per ogni acquisto che non danno accesso ai punti, da moltiplicare per tutte le spese settimanali.

Emblematico è il caso di Carrefour. Perché la sua carta fedeltà SpesAmica Payback può raccogliere punti anche da altri esercenti. Il meccanismo è semplice. Oltre i 5 euro di spesa, ogni euro vale un punto. E i punti si possono accumulare anche facendo rifornimento di carburante presso le stazioni di servizio Esso, collegando il proprio conto corrente di Bnl, o comprando occhiali, noleggiando autovetture, o ancora comprando libri presso i negozi Mondadori. E questo è il lato positivo, poiché la carta può essere utilizzata su più ambiti. Il rovescio della medaglia sono le raccolte periodiche, come l'attuale Urban Collection. Uno dei premi più ricercati, al costo di un bollino ogni 10 euro di spesa, è l'orologio intelligente di Garmin chiamato Vivosmart 4. Il prez-

zo di listino è di 99,99 euro, ma sui siti di commercio elettronico si trova a meno di 90 euro. La raccolta punti di Carrefour lo posiziona a 80 punti, quindi 80 euro, più un contributo di 48,50 euro.

Pam Panorama si piazza, in questa competizione, come una delle più immediate. Un punto per ogni euro speso, 5 euro di sconto per ogni 500 punti. E visto che in media, secondo l'Istat, una coppia senza figli spende 497 euro al mese, il risparmio è più veloce rispetto agli altri concorrenti del mercato della Gdo. Analogamente il programma di Bennet, che a fronte di una spesa compresa fra i 500 e i 749 euro in tre mesi, dà possibilità all'1% di sconto.

A monte di ciò, uno dei problemi maggiori dei programmi di fidelizzazione è noto da tempo. E riguarda la privacy dei clienti. Fornendo tutti i dati durante la fase di adesione, colui che li riceve può mappare fino al dettaglio i clienti. Cosa comprano, quando lo fanno, con che frequenza. Un aspetto che le associazioni dei consumatori stanno monitorando da vicino. Su questo aspetto, a oggi, non ci sono soluzioni in grado di proteggere al 100% il cliente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURO VALLE Generali Investments Partners

“Più incassi senza pericolo con le obbligazioni verdi”

«**P**erché il mondo degli investimenti sostenibili si affermi, nei prossimi anni sarà fondamentale la crescente domanda di prodotti “green” da parte di investitori istituzionali. Dopodiché il mercato retail seguirà a ruota» dice Mauro Valle, Head of Fixed Income di Generali Investments Partners. Per l'esperto, una grande importanza avrà anche l'ampliamento dell'offerta

Mauro Valle
Generali Investments Partners



e la partecipazione di quante più società private a iniziative verdi che abbraccino i temi dell'energia pulita. Un ruolo in questo percorso lo avranno anche le entità sovranazionali o semi-governative, con il sostegno a progetti ambientali di larga scala o come facilitatori della transizione verso la green economy.

Siete tra le prime case di investimento a lanciare un comparto dedicato ai “green bond”. Che caratteristiche deve avere un'obbligazione per essere considerato “verde”?

«Deve essere destinato a finanziare in via chiara ed esclusiva progetti o investimenti volti a ridurre le emissioni di gas serra nell'ambiente, ovvero le emissioni

di anidride carbonica. Il comparto lanciato da Generali Investments Sicav investe in obbligazioni “green”, che al contempo siano emesse da società che perseguono la via della sostenibilità a trecentosessanta gradi.

Che cosa c'è nel portafoglio e che strategia seguite?

«I “green bond” sono essenzialmente emessi da utility, vale a dire da società coinvolte nella generazione e smistamento dell'energia, o da operatori del settore immobiliare. Una fetta importante del mercato è inoltre rappresentata dalle banche le quali poi dirottano i finanziamenti verso progetti green ad impatto locale o verso società a medio-piccola capitalizzazione che non

hanno accesso diretto al mercato dei capitali. La nostra strategia prevede innanzitutto di limitare l'universo investibile escludendo società che non rispettino principi etici o che non superino criteri minimi di sostenibilità, quindi non solo l'attenzione verso l'ambiente ma anche altri elementi come i diritti umani o il coinvolgimento in casi di corruzione. Nella strategia di investimento adottiamo uno stile dinamico relativamente all'allocation fra governativi ed obbligazioni societarie, nonché un approccio attivo alla gestione della curva dei tassi di interesse e della “duration”.

Che ritorni può avere questa strategia sull'ambiente?

«Si può stimare e calcolare il vantaggio in termini di anidride carbonica risparmiata del portafoglio nella sua interezza, anche se l'elemento fondamentale è il dirottamento di quante più risorse possibili verso iniziative virtuose per l'ambiente, che altrimenti resterebbero solo progetti inattuati».

Che cosa ci guadagnano gli investitori che puntano su un'obbligazione verde?

«Possono attendersi che nel lungo periodo un prodotto “green” raggiunga migliori risultati in termini di performance aggiustata per il rischio rispetto ai prodotti tradizionali attualmente in distribuzione. Questo per la minore volatilità dei “green bond”». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piani di accumulo, Buoni poliennali del Tesoro o Etf

Le vie alternative al vecchio libretto di risparmio

IL CASO/1

Per decenni il libretto di risparmio in banca o alle Poste è stato il regalo dei nonni per i nipotini alla nascita. Oggi i tassi sono così bassi che occorre guardare ad altre strade. Quali sono? Le mance dei nonni e della cerchia dei parenti raccolte durante i battesimi, i compleanni, il Natale e le festività varie, fanno un gruzzoletto importante. Se ben investito può diventare

una bella somma finale che darà qualche soddisfazione al nipotino ormai cresciuto. Il risultato si raggiunge a patto che si ottenga un rendimento annuo lordo intorno al 3%. Lo offrono soluzioni come i Pac, i Piani di accumulo. È una delle prime proposte che arriva allo sportello bancario o postale a chi chiede di avere più ritorno per i nipotini. Va detto che si tratta di strumenti la cui performance è difficile da prevedere, dipenderà dallo strumento sottostante che vuol dire

l'asset o mercato usato per investire (per esempio azioni oppure obbligazioni, materie prime o mercati emergenti oppure un mix di vari strumenti).

Se per esempio nel Pac ci sono azioni, allora molto dipenderà dalla volatilità delle Borse e dal loro andamento negli anni. Di sicuro il fatto di entrare a piccoli passi riduce il rischio. E sul lungo periodo la probabilità di evitare brutte sorprese, dicono le statistiche, si riduce notevolmente. Da tenere bene sott'occhio so-

L'obiettivo: guadagni sicuri con un orizzonte di almeno 20 anni

no i costi. Per questo tipo di strumento (e per il Pic, la versione che permette di investire tutto in un colpo solo) possono fare la differenza a fine periodo. Anche oltre l'1% annuo. Il suggerimento è quindi quello di leggere bene tutte le condizioni che de-

vono essere pubblicate coi fogli informativi e poi farsi bene i calcoli.

Un'altra via è quella del fai da te. Per esempio con i Btp, con i Fondi comuni d'investimento o con gli Etf. Posto che ci sia un periodo di 20 anni per l'investimento, allora il Btp può fruttare cifre davvero ragguardevoli. Bisogna però reinvestire di volta in volta la cedola. Sennò, è chiaro, alla fine del periodo si incasserà soltanto la somma investita inizialmente. Per far crescere il gruzzolo è indispensabile quindi rimettere tutto nel portafoglio per farlo maturare ancora (magari una sola volta l'anno per abbattere le commissioni). Quindi bisogna seguire l'investimento e di volta

in volta ricomprare Btp con le cedole appena incassate. Vale la pena però: un titolo trentennale può anche triplicare il proprio valore nei tre decenni. La volatilità non risparmierebbe questo tipo di investimento, occorre quindi avere nervi ben saldi e soprattutto mettere i soldi su più Btp e non su uno solo. Anche il mercato azionario può venire in contro ai nonni che vogliono far fruttare una dote per i propri nipoti. Va approssiato per esempio con gli Etf, i fondi quotati a commissioni bassissime. Il consiglio degli esperti è di puntare sui listini globali che offrono più stabilità e un'opportunità di risalita più marcata nei decenni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'azienda in cifre

prima.it
ASSICURAZIONI

ANNO DI FONDAZIONE

2014

DIPENDENTI

173

(+94% nel 2019)

TOTALE PREMI

131milioni di euro
(+71% nel 2019)

NUMERO CLIENTI

550 mila

AZIONARIATO

Agt

50,64%

Blackstone

26,77%

Goldman Sachs

14,41%

L'ESPRESSO - LA STAMPA

ALBERTO GENOVESE Il presidente e ad di Prima.it: "Puntiamo al 70% delle quote di mercato online. Nel futuro c'è la Borsa, ma non subito"

L'assicurazione alla disfida dell'Hi-Tech

“Gli operatori tradizionali sono antiquati”

INTERVISTA

MILANO

Fino al 2007 Alberto Genovese era un manager come tanti: formazione alla Bocconi e all'Insead di Parigi, una carriera in McKinsey, Bain&Co, eBay. Poi, la seconda vita da imprenditore. Il primo salto lo compie fondando Facile.it, comparatore online di assicurazioni, venduto nel 2014, quando Genovese diventa mister 100 milioni. Indomito, resta nel settore delle polizze 4.0 e fonda, diventandone presidente e ad, Prima Assicurazioni, una «insurtech» su cui, nel 2018, puntano due colossi come Goldman Sachs e Blackstone.

Il 2019 sembra dar loro ragione: «Abbiamo superato i 550 mila clienti – dice Genovese –, con una crescita del 71%. Negli anni abbiamo scalato le posizioni tra le assicurazioni online e oggi, per assicurati, siamo in vetta alla classifica».

Genovese, tutto nasce da Facile.it. Come era partito?

«All'inizio volevamo creare un comparatore di mutui. Ma nel 2008, con la crisi dei "subprime", il settore è finito nell'occhio del ciclone e abbiamo deciso di spostarci altrove, sulle assicurazioni. Tra alti e bassi le cose prendono a girare. Il segnale arriva nel 2011 quando Luigi Berlusconi decide di entrare nel capitale, rilevando il 20%, facendo un affare».

Con Facile siete stati i primi a comparare le polizze?

«Macché, siamo stati i terzi. In realtà credo di non aver mai avuto un'idea originale di business in vita mia. Vedo qualcosa che mi piace e la faccio io, cercando di fare meglio».

Non serve un'idea originale per avere successo?

«È un mito da sfatare come quello per cui sia complicato trovare soldi per partire. Idee e denaro sono di gran lunga le cose più facili da trovare. Quello che conta davvero è avere una squadra di qualità e non è per nulla semplice. Ma fa la differenza. Con Facile.it eravamo partiti con 2,7 milioni grazie a una decina di investitori che sono andati a cercare uno per uno. All'imprenditore serve perseveranza, quella sì».

Torniamo alla sua storia: Facile.it a un certo punto passa di mano.

«Nel 2014 vendiamo il portale al fondo inglese Oakley Capital e lì cambia tutto. Io e gli altri fondatori ci siamo tenuti il 20%, una quota che nel mio caso in seguito è ulteriormente cresciuta. Comunque in tutto raccogliamo oltre 100 milioni. Cedo la guida di Facile.it al mio braccio destro, Mauro Giacobbe, e, pur restando nel cda, decido di fondare Prima Assicurazioni».

Qual è lo spunto?

«L'esperienza. Mi sono reso conto che, in media, il rapporto delle assicurazioni tradizionali con la tecnologia era rimasto indietro di anni, per



Nella foto grande una postazione di lavoro e qui sopra l'area relax

non parlare della gestione, antiquata».

Dunque?

«Abbiamo messo in campo la prima vera "insurtech" italiana. Ci serviva un partner assicurativo e lo abbiamo trovato in Great Lakes, del gruppo Munich Re. Questo dà a noi una forte garanzia di affidabilità e solidità e la dà anche a tutti i nostri clienti».

Qual è la vostra specializzazione?

«Rc Auto, soprattutto, ma stiamo crescendo anche nelle altre garanzie legate all'au-

tomobile, dalla tutela legale, al furto incendio, alla polizza cristalli. Ora ci stiamo avvicinando alla casa. Ma l'Rc Auto è il mercato dove, se si lavora bene, si può crescere più in fretta, ed è quello che stiamo facendo».

Quanto in fretta?

«L'ultimo anno abbiamo fatto +79% in termini di clienti, che sono circa 550 mila. Quanto a premi cresciamo del 71% a quota 130 milioni di euro circa».

Qual è il vostro tratto distintivo?



ALBERTO GENOVESE
PRESIDENTE E AD
DI PRIMA.IT

Coi big data nel 2019 siamo cresciuti del 71% per premi e del 79% per numero di clienti

«Il prezzo. Le polizze auto, soprattutto, sono ormai una commodity: l'assicurato vuole pagare poco e non sentirti più, se non in caso di necessità. Il cuore del nostro lavoro è proporre una tariffa che premi quanto più l'automobilista virtuoso e meno chi invece è poco affidabile».

Da un punto di vista operativo questo come avviene?

«Ogni volta che sul sito vengono inserite informazioni come la targa o la data di nascita scattano quindici secondi in cui i nostri server contat-

tano una ventina di database tra pubblici e privati, inclusi social network e archivi di officine. Scopriamo tutto quello che è successo a una persona. Sulla base delle informazioni in 15 secondi i nostri algoritmi elaborano un prezzo. Niente a che vedere con i tempi e i modelli semplici e schematici delle compagnie tradizionali».

Cosa siete: un'assicurazione o una società hi-tech?

«Siamo una tech company. Infatti su 173 collaboratori, più della metà sono scienziati, matematici, informatici, esperti di marketing».

L'assicurazione online ha anche una rete fisica?

«Forniamo un'interfaccia a broker multimandatari e agenti che già vendono anche per altre compagnie».

Quali sono i vostri obiettivi?

«Nel 2020 puntiamo a stravincere la battaglia delle assicurazioni online, passando dal 20 al 60-70% del mercato nel giro di tre anni. Siamo già in utile, anche se non era nei piani, visto che l'obiettivo è di crescere il più rapidamente possibile».

In fondo alla strada c'è la Borsa?

«Sì più avanti vorrei quotare Prima, già oggi ne avrebbe i requisiti: pur non essendo nei piani siamo già in sostanziale pareggio. Ma c'è tempo, vedremo. Cresciamo e siamo tranquilli così. Con soci quali Goldman Sachs e Blackstone i capitali non ci mancano».

La durata massima dell'indennizzo mensile dell'Inps è di 10 anni per le donne, la metà per gli uomini

Commercianti in crisi, c'è l'assegno di 515 euro

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Anche per l'anno 2020 Inps pagherà l'indennizzo mensile ai commercianti che chiudono definitivamente l'attività e non hanno ancora raggiunto il diritto alla pensione di vecchiaia. Quest'anno l'assegno è di 516 euro al mese e viene pagato, a seconda dell'età degli interessati, per molti anni, fino all'e-

tà pensionabile (attualmente 67 anni). Le categorie cui spetta l'indennizzo sono: 1) commercio al minuto in sede fissa, cioè negozi; 2) somministrazione di alimenti e bevande, quali bar, ristoranti, pizzerie, pub; 3) commercio su aree pubbliche (ambulanti); 4) agenti/representanti di commercio (ma non i loro coadiutori).

Con l'occasione è stato coperto il «buco» degli anni 2017-2018: anche chi ha cessato l'attività in questo bien-

nio (durante il quale non c'era più il riconoscimento dell'indennizzo) ha ora diritto all'assegno Inps, la cui decorrenza iniziale comunque non può essere anteriore al 1° dicembre 2019.

Sono esclusi dall'indennizzo il commercio all'ingrosso e le attività svolte al di fuori dai tradizionali negozi, quali il commercio elettronico, le vendite a domicilio, per corrispondenza o tramite televisione, la vendita di alimenti e bevande in luoghi non aperti

al pubblico: scuole, ospedali, circoli privati, mense aziendali.

Ecco i requisiti per l'indennità. A) Soggettivi: almeno 57 anni di età (donne) e 62 anni (uomini) e almeno 5 anni di contributi Inps, che non devono essere necessariamente continuativi. B) Oggettivi: cessazione definitiva dell'attività, riconsegna al comune delle licenze/autorizzazioni, cancellazione dai registri delle imprese della Camera di commercio. C) Lavo-

rativi: necessità di essere senza alcuna attività di lavoro dipendente e autonomo, sia nel momento in cui si chiede l'assegno, sia per tutta la durata dell'indennizzo.

Può capitare che un ex commerciante in crisi, decaduto dall'indennizzo per avere ripreso a lavorare in altro settore, smetta anche questa nuova attività. Può in questa evenienza chiedere una seconda volta l'indennità? Risposta negativa: non può ripristinare l'indennizzo, né presentare

una nuova domanda per la precedente attività.

La durata dell'indennità va dal momento in cui si chiede e ottiene l'indennizzo fino a quello da cui decorre la pensione di vecchiaia (attualmente 67 anni). Perciò il periodo massimo di indennizzo è: a) 10 anni per le donne, durante i quali incasseranno come minimo 67.000 euro; b) 5 anni per gli uomini che potranno avere al massimo 33.500 euro.

La domanda va presentata: 1) all'Inps in via telematica in via diretta o tramite il call-center; 2) agli Enti di patronato o ai professionisti abilitati. Per finanziare la spesa è confermato il pagamento dell'aliquota addizionale 0,09%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSTA DI MAGGI



A CURA DI GLAUCO MAGGI
GLAUCO.MAGGI@MAILBOX.LASTAMPA.IT

COORDINAMENTO DI AGNESE VIGNA
AGNESE.VIGNA@LASTAMPA.IT

Le lettere vanno spedite alla redazione
di TuttoSoldi in via Lugaresi, 15 - 10126 Torino

Banco Bpm risponde alla Posta di Tuttosoldi del 2 dicembre sugli investimenti in diamanti "Così l'Istituto ha agito per permettere di ricevere il ristoro economico in tempi rapidi"

Caso Idb, il risarcimento dei clienti

La lettera sul rimborso per l'investimento in diamanti pubblicata sulla Posta di Tuttosoldi del 2 dicembre riporta la proposta che il cliente ha ricevuto dal nostro Istituto. Vorrei sottolineare una serie di elementi utili e complementari nella trattazione del caso, a partire dalle azioni intraprese dall'Istituto. Banco Bpm ha interrotto, sin dalla nascita del Gruppo, l'operatività con Idb. Ha collaborato con le autorità, avviando attività di audit affidate a una società esterna. Ha compiuto scelte di forte discontinuità rispetto al passato allontanando numerosi manager e dipendenti. Ha accantonato nel bilancio 2018 oltre 300 milioni di euro per far fronte ai reclami e alle vertenze dei clienti. Inoltre: preso atto del procrastinarsi dei tempi per l'esame da parte del Fallimento delle istanze di restituzione presentate dai clienti, ha messo a punto un processo per velocizzare la definizione delle transazioni anche con i clienti che, avendo acquistato diamanti dalla Idb, li abbiano ancora in custodia presso i caveau gestiti dalla società. In sintesi questo processo, avviato lo scorso maggio, permette ai clienti interessati di sottoscrivere le transazioni con Banco Bpm (in anticipo rispetto ai tempi necessari al Fallimento di Idb per la restituzione delle pietre ai legittimi proprietari) e di ricevere in tempi rapidi il ristoro economico definitivo. Banco Bpm ha attivato un servizio gratuito di customer care per assistere e supportare i clienti nella compilazione e invio delle istanze di restituzione delle pietre al curatore del fallimento di Idb. In particolare, i clienti che intendano depositare l'istanza di restituzione ai sensi dell'art. 87-bis L.F. dei diamanti a oggi ancora custoditi presso il curatore fallimentare possono avvalersi di questo servizio di assistenza, con l'ausilio di uno studio legale, messo a disposizione dalla banca attraverso un call center dedicato. (I dettagli relativi ai contatti sono disponibili sul sito Internet www.bancobpm.it). In relazione alla gestione dei reclami, Banco Bpm prosegue la collaborazione con la clientela attraverso un'analisi caso per caso della posizione dei clienti e nel riconoscimento di un congruo ristoro economico che si aggiunge al mantenimento della proprietà della pietra da parte del cliente. Prosegue il dialogo con le associazioni dei consumatori".

Monica Provini (comunicazioni e Banco Bpm)

La banca non contesta alcuna affermazione riportata nella lettera del cliente, e neppure nel nostro commento. Abbiamo comunque deciso di pubblicarla in quanto fornisce informazioni utili a proposito della linea tenuta dal Banco Bpm nella gestione del caso di malaconsulenza da parte della Idb, società fallita, ideatrice del collocamento al pubblico dei diamanti. Diverse banche, tra cui Bpm, si erano prestate a fare da canali distributivi dell'offerta attraverso i loro sportelli e dipendenti. Adesso ne pagano le conseguenze, ognuna con una propria strategia legale.

La sottoscrizione del fondo Amundi

Ho sottoscritto il fondo Amundi Etf Ftse Italia Pir con Cariparma, ma è stato liquidato all'improvviso senza il mio consenso. Ho perduto una certa somma, vorrei sapere perché è stata deliberata l'operazione; la banca non ha saputo dirmi nulla in merito.

Angelo-Treccate

Amundi da noi interpellata ha così risposto: "La legge di bilancio del 2019 conteneva diverse previsioni relative ai nuovi conti PIR aperti a partire dal 1.1.2019, riguardanti in particolare i vincoli in materia di politica di investimento (per ulteriori dettagli si veda la legge n. 145 del 30 dicembre 2018). Tali cambiamenti hanno reso il nostro ETF non più idoneo per le nuove sottoscrizioni a partire da gennaio 2019. Abbiamo pertanto deciso, dopo esserci confrontati con i nostri principali distributori, di chiudere l'ETF. A tal fine segnaliamo che non abbiamo alcun obbligo legale, e d'altra parte la cosa non sarebbe concretamente perseguibile, di chiedere il consenso ai sottoscrittori."

Ripartizione delle spese per l'isolante del terrazzo

Si verificano infiltrazioni d'acqua nel soffitto di una mansarda abitabile, dovuti a strappi dello strato isolante situato sotto il pavimento di un terrazzo circondato da una ringhiera e piastrellato. L'accesso e l'uso di questo terrazzo è esclusivo da una delle quattro mansarde sottostanti. Come si suddividono le spese?

A.P.

Da quanto si apprende dal lettore, il terrazzo in questione sembrerebbe essere in uso esclusivo o di proprietà esclusiva. In entrambi i casi si applica il crite-

CONDOMINIO

IL NUOVO CONTRATTO DEI PORTIERI

PIER PAOLO BOSSO
CONFEDILIZIA

L'accordo per il rinnovo - fino al 31 dicembre 2022 - del Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti da proprietari di fabbricati è stato firmato nei giorni scorsi tra Confedilizia, in rappresentanza della proprietà edilizia, e i sindacati Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs, in rappresentanza dei lavoratori. Il contratto riguarda i portieri, gli addetti alle pulizie e gli altri dipendenti da proprietari di fabbricati.

Con l'Accordo, sono state aggiornate le retribuzioni del comparto (adeguandole e sterilizzando così l'aumento del costo della vita). Le principali novità: a) la corresponsione di 50 euro lordi mensili sul salario conglobato dei lavoratori inquadri nei profili A3/A4 (portieri con pulizie, rispettivamente il primo senza alloggio, il secondo con alloggio) con decorrenza: 25 euro dall'1.1.'20 e ulteriori 25 euro dall'1.1.'21; b) la corresponsione di ulteriori 5 euro lordi mensili sul salario conglobato sempre dei lavoratori inquadrati nei profili A3/A4 con decorrenza dall'1.1.'22, a condizione che le Parti Sociali non prevedano un aumento di pari importo da destinare al finanziamento delle prestazioni di as-

sistenza sanitaria integrativa a vantaggio dei familiari dei lavoratori.

Per le ulteriori figure professionali disciplinate dal Contratto, gli aumenti del salario conglobato saranno riproporzionati in percentuale rispetto a quanto sopra.

Fra le altre novità, il miglioramento del trattamento di malattia, con la riduzione da 3 a 2 delle giornate di carenza, l'introduzione di una specifica indennità per la lavatura dei bidoni dei rifiuti (qualora al lavoratore venga affidata dal condominio la mansione) e la rimodulazione dell'indennità per il ritiro della corrispondenza straordinaria come ad esempio raccomandate e pacchi (fenomeno in crescita considerati i volumi raggiunti dalle vendite online). La Cassa Portieri, attraverso il Fondo Sanitario, gestisce la tutela sanitaria contrattuale per i dipendenti da proprietari di fabbricati; le prestazioni sono disciplinate da un apposito Piano Sanitario, a favore dei dipendenti da proprietari di fabbricati iscritti ed in regola con il versamento dei contributi di assistenza contrattuale di cui al Contratto collettivo di lavoro. L'Assistenza Integrativa consiste in specifici contributi al verificarsi di eventi che possono comportare delle spese impreviste. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

rio previsto dall'articolo 1126 del Codice civile, secondo cui «quando l'uso dei lastrici solari o di una parte di essi non è comune a tutti i condomini, quelli che ne hanno l'uso esclusivo sono tenuti a contribuire per un terzo nella spesa delle riparazioni o ricostruzioni del lastrico; gli altri due terzi sono a carico di tutti i condomini dell'edificio o della parte di questo a cui il lastrico solare serve, in proporzione del valore del piano o della porzione di piano di ciascuno».

Contributi discontinui per vent'anni

Mia moglie, 60 anni, ha svolto vari periodi di lavoro dall'ottobre 1977 sempre in modo discontinuo. Dal 2015 versa i contributi volontari e ora ha raggiunto poco più di 20 anni di contributi. Quando la pensione? Potrà chiedere l'Ape sociale, o il modello finanziato? Deve aspettare i 63 anni per la pensione anticipata?

N.O.

A sua moglie è preclusa ogni possibilità di anticipare il pensionamento a data anteriore a quella in cui compirà 67 anni. Non ha diritto all'Ape sociale, per il quale occorre avere almeno 30/36 anni di contributi ed essere in particolari condizioni personali. Non ha diritto all'Ape volontario, per il quale vanno bene anche solo 20 anni di versamenti, ma chiede anche di raggiungere una pensione, al netto delle somme da rimborsare, di almeno 718 euro al mese.

Le testimonianze dei colleghi

Per sanare un'evasione contributiva riferita a 10 anni fa l'Inps chiede per la costituzione della rendita vitalizia la presentazione di documenti di "data certa", vale a dire documenti dell'epoca in cui è stata consumata l'evasione. E' una "probatio diabolica", dicevano i romani. Perché non si possono utilizzare le testimonianze di colleghi?

V.C.

E' possibile provare l'esistenza del rapporto di lavoro presentando la testimonianza di colleghi sul lavoro. L'Inps non l'esclude ma ammonisce i propri uffici ad andarci con i piedi di piombo, in quanto è una prova molto scivolosa e critica rispetto a quella documentale. In ogni caso il testimone deve rappresentare fatti oggetto della propria percezione diretta e non mediata attraverso altre persone. Possono essere valutate le dichiarazioni rilasciate da: 1) colleghi di lavoro regolarmente assicurati nel periodo per il quale rendono testimonianza; 2) lo stesso datore di lavoro.

Hanno collaborato
GIANLUIGI DE MARCHI
BRUNO BENELLI
SILVIO REZZONICO
Presidente di Confappi

PRIMO PIANO

Alessandria e Asti sono le province che registrano la flessione maggiore. Dietro i numeri c'è la trasformazione di tutto il settore: crescono le fattorie e gli agriturismi

Calano le imprese agricole “Però diventano più grandi”

IL CASO

In Piemonte in 10 anni le imprese agricole sono diminuite del 19%, il 5% in più rispetto alla media nazionale. Sono i numeri dell'indagine dello studio legale Lacalandra che ha fatto un'analisi sull'indebitamento del settore agricolo: in Piemonte sono due le province che vedono la maggiore perdita di imprese: Alessandria a -28,6% e Asti con il -25%. Seguono Vercelli -16,7%, Cuneo -16,5%, Torino -15,5%, Novara -11,4%, Verbanò-Cusio-Ossola -10,8% e Biella -9,2%. Cuneo e Torino sono hanno il più alto numero di imprese sul territorio.

I recenti stravolgimenti del clima (e due alluvioni in un mese nell'Alessandrino a novembre), la cimice asiatica e la siccità della scorsa estate, le difficoltà sono parse insormontabili ad alcuni agricoltori. Ma le imprese agricole negli ultimi anni hanno trovato due vie d'uscita che sono utili a comprendere meglio anche i dati con il meno: ingrandirsi o trasformarsi con il biologico e la multifunzionalità. «Sono cambiate le dimensioni delle aziende - spiega Paolo Viaren-

I numeri

IMPRESE ATTIVE COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI-2019

centimetri
LA STAMPA

Fonte: elaborazione Studio Legale Lacalandra su base dati del portale Movimprese di Unioncamere-InfoCamere

		Variazione 2019/2018	Variazione 2009-2010
Alessandria	7.386	-2,2%	-28,6%
Asti	5.922	-2,4%	-25%
Vercelli	2.131	-1,9%	-16,7%
Cuneo	19.004	-1,9%	-16,5%
Torino	11.460	-1,8%	-15,5%
Novara	2.015	-1%	-11,4%
Verbanò-Cusio-Ossola	627	-0,3%	-10,8%
Biella	1.335	-1%	9,2%
PIEMONTE	51.298	-1,9%	-19%
VALLE D'AOSTA	1.418	0	-23,3%

ghi, direttore Confederazione agricoltori di Alessandria -, prima con trenta ettari il proprietario riusciva a mantenere una famiglia, ora neanche se stesso». Quindi? «Le aziende professionali sono multifunzione, hanno cambiato la cultura aziendale. Oppure si trasformano in produttori di biogas: coltivano mais per biogas che diventa energia elettrica. Un mais pagato più della granella che serve per il cibo». La multifunzionalità significa diventare anche fattorie didattiche, agriturismi

nel fine settimana, e l'aumento di questa tipologia di imprese della terra è da 3 al 5% l'anno, secondo la Confederazione agricoltori. «Le grandi aziende non mi permettono di vivere. Da lì è iniziata un'altra avventura: «Ho frequentato il corso regionale per giovani agricoltori e aperto la partita Iva nel 2019, ma avevo messo in terra le piantine già quattro anni prima» dice Opezzo che lavora i suoi campi da sola. «La scorsa estate ho raccolto 5-6 chili di frutti al giorno che ho venduto direttamente a persone, piccoli ristoranti e gelaterie». Adesso la giovane sta pensando alla trasformazione e a nuova frutta e verdura con cui ampliare coltivazione e reddito: «Voglio provare con Kiwi, asparagi e patate. Poi ho anche allestito un laboratorio per poter trasformare il fresco». L'idea è produrre confetture e frutta essicata. «La richiesta di prodotti sani e energetici - spiega - è in crescita. Sono sportiva e so che contare su snack naturali è un'ottima opportunità». F.S.

da agricola biologica: «Il biologico è una scelta diversa: in zone dove la coltivazione tradizionale non rende più, si decide di investire in produzioni più impegnative, ma che rendono di più. Anche nel vino, per esempio nel Tortonese è nato il Derthona biologico, da uve di Timorasso. C'è una consapevolezza diversa, si vede con il caso del grano dal Canada con glifosato: i consumatori chiedono prodotti con grano italiano. Ma per l'azienda è una scelta di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICA CASTELLANA

Cristina Poggio, titolare di un'impresa agricola a Carbonara Scrivia (Al)

ALESSANDRIA

Tecnologia e grani antichi Le scelte dei ragazzi che ritornano alla terra

Le aziende agricole sono meno, ma crescono i giovani che tornano alla terra. Contadini 4.0 che innovano e trovano modi nuovi per stare sul mercato e allargare i confini delle attività tradizionali. Cristina Poggio ha 26 anni e a 21 anni si è ritrovata a prendere le redini dell'azienda di famiglia. Oggi porta avanti l'attività che fu di suo padre e di suo nonno, 300 ettari coltivati soprattutto a cereali a Carbonara Scrivia, Alessandria, ed è la presidente del Consorzio del grano San Pastore, che conta 46 soci. «Una specie che risale ai primi decenni del 900 - spiega - mio nonno la coltivava negli anni 20. Un grano molto alto, poi sostituito da altre varietà con una rendita migliore. Lo abbiamo rivalorizzato perché le malattie arrivano con più fatica alle parti alte: quello che era un limite è diventato una risorsa». Innovare, per i 57.621 under 35 che secondo i dati di Coldiretti hanno scelto la campagna, non vuol dire solo aggiornamento tecnologico, ma anche idee: quella del recupero



FEDERICA CASTELLANA

Cristina Poggio

di un grano antico si declina anche nella creazione di un'intera filiera: con il grano San Pastore si fa il «pane grosso di Tortona» e altri prodotti da forno che hanno naturalmente un bassissimo contenuto di glutine. La vita è sempre quella agra dei nonni e dei padri: sveglia presto, vacanze poche - Poggio non ne fa una vera da cinque anni - e ritmi legati alle stagioni e al clima. Per Cristina è anche più difficile rispetto a chi è venuto prima: «Un tempo era più faticoso fisicamente, oggi è più complesso. Pochi ettari non bastano: servono idee e investimenti». E passione e coraggio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AOSTA

Dorothy, dagli studi in Conservatorio ai filari di ribes e lamponi

«Per me era essenziale non lavorare chiusa tra quattro mura, ma a contatto con la natura e godendomi ogni giorno il profilo delle mie Alpi. L'agricoltura è il mio mestiere a cielo aperto». Con la sua azienda agricola di piccoli frutti, Le Bois rouge, Dorothy Opezzo, 29 anni, di Aymavilles, ha realizzato la sua voglia di vita all'aperto, tra le montagne valdostane. Coltiva 5.000 metri quadrati di piccoli frutti sopra Nus, tra Blavy e Petit Féris, a circa 1.000 metri di quota. Lì si vedono i suoi filari di lamponi, more, ribes, fragole. «I miei non sono agricoltori o allevatori, però insieme a loro ho sempre vissuto il contatto con la natura, lo sci, le camminate in montagna. E me ne sono innamorata» racconta.

Per questo la decisione di tornare a vivere in Valle dopo gli anni universitari a Firenze dove si è diplomata in violoncello al Conservatorio e in Fotografia all'Accademia di belle arti. «Anche la fotografia è una scelta di vita all'a-

perito. Mi è sempre piaciuto ritrarre paesaggi e ho fatto la tesi sulle Alte vie della Valle d'Aosta. Purtroppo però questo settore non mi permetteva di vivere. Da lì è iniziata un'altra avventura: «Ho frequentato il corso regionale per giovani agricoltori e aperto la partita Iva nel 2019, ma avevo messo in terra le piantine già quattro anni prima» dice Opezzo che lavora i suoi campi da sola. «La scorsa estate ho raccolto 5-6 chili di frutti al giorno che ho venduto direttamente a persone, piccoli ristoranti e gelaterie». Adesso la giovane sta pensando alla trasformazione e a nuova frutta e verdura con cui ampliare coltivazione e reddito: «Voglio provare con Kiwi, asparagi e patate. Poi ho anche allestito un laboratorio per poter trasformare il fresco». L'idea è produrre confetture e frutta essicata. «La richiesta di prodotti sani e energetici - spiega - è in crescita. Sono sportiva e so che contare su snack naturali è un'ottima opportunità». F.S.

BIELLA

Le “Terre AbbanDonate” un capitale che offre sussistenza e sviluppo

E' una piattaforma web che favorisce l'incontro tra i proprietari che non hanno interesse o non possono più prendersi cura della loro terra e quei biellesi che sognano invece di coltivare un frutteto, un orto o un campo, di metterlo a profitto, ma non lo hanno a disposizione. Il progetto www.terreabbandonate.com fa parte di un più ampio disegno avviato da Armona Pistoletto nel 2013 che si chiama Let Eat Bi e che riunisce piccoli produttori che coltivano naturale e biologico.

TerreAbbanDonate, dal 2017 pone al centro il territorio dimenticato, un «capitale» che può essere bacino di nuove risorse e che intercetta la tendenza, in aumento soprattutto nelle giovani generazioni, al ritorno alla terra, alla cultura del cibo sano a km 0 e alla creazione di redditi alternativi. Il sito consente di incrociare in modo veloce la domanda (attraverso l'iscrizione all'Anagrafe Solidale) con l'offerta (attraverso l'iscrizione al Catasto Solidale), proponendosi



Armona Pistoletto

perciò come valido strumento per stimolare la nascita di buone pratiche sul territorio.

«Tengo molto allo sviluppo di questo progetto - spiega Armona Pistoletto - che offre la possibilità di creare una propria sussistenza, o sviluppare un hobby legato alla natura o aumentare la produzione della propria piccola azienda agricola. Abbiamo bisogno di più terreni abbandonati da poter proporre perché i coltivatori richiedenti sono già tanti. Averne molti vuole dire fare pochi km per raggiungerli e questo è fondamentale per poter chiudere anche il cerchio della sostenibilità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non si vede. Una promessa che, a pensarci bene, per gli operatori suonerebbe comunque più come una minaccia che non come un'opportunità. Ma, certo, un "cantiere" allargato per migliorare il contesto complessivo del sistema fiscale.

Inoltre, è fuori dubbio quanto sia urgente avviare subito una riflessione sulle prossime scelte di politica fiscale (e industriale), non foss'altro perché il nuovo Def va predisposto entro il 10 aprile. Sono scelte che dovranno individuare l'armamentario di base per fronteggiare le criticità e le emergenze ormai ben visibili all'orizzonte – dai rischi connessi al Coronavirus sino al rallentamento della crescita globale, aggiungendo il nostro Pil già in flessione nell'ultima rilevazione, esattamente come la produzione industriale – possibilmente con l'aspirazione che quegli strumenti possano traghettare il Paese verso le sfide del decennio appena iniziato.

Irap nel mirino, incentivi da razionalizzare

e certezza delle norme

Da dove partire? Non c'è dubbio che in cima alle attese degli operatori resta l'abolizione dell'Irap, eventualmente da sostituire con un'addizionale Ires, per superare l'obiezione della perdita di gettito (la Lega, lo scorso anno, proponeva una soluzione simile). Le imprese ne avrebbero un beneficio almeno in termini di semplificazioni e minori adempimenti. Altro punto, una politica degli incentivi improntata alla stabilità. Se guardiamo agli ultimi anni, è stata una girandola assurda tra Ace, mini-Ires, di nuovo Ace, ma anche bonus Tremonti, bonus Visco-Sud, bonus ricerca, start-up, super ammortamenti, iper ammortamenti, crediti di imposta e molto ancora. Le imprese chiedono misure semplici, certe e strutturali per poter programmare gli investimenti, che sono necessari per la crescita e per l'occupazione. Occorrono misure

per accompagnare stabilmente la transizione a industria 4.0, ora anche in chiave di sostenibilità.

E così difficile accontentarle?

Evidentemente sì. Esattamente come lo è garantire agli operatori la certezza normativa. Non esistono, nel passato, eccezioni alla brutta regola dell'aleatorietà delle leggi fiscali. Ma bisogna riconoscere che negli ultimi due anni – complice il passaggio attraverso tre governi, da Gentiloni a Conte, da Conte a Conte bis – si è toccato il fondo. Senza dire del modo in cui, spesso, le norme sono state cambiate. Si pensi alle nuove sanzioni penali tributarie arrivate con decreto legge, in violazione non solo dei principi costituzionali (dov'erano i requisiti di necessità e urgenza?) e di quelli dello Statuto dei diritti del contribuente, ma contro le più elementari regole del buonsenso: l'inasprimento delle pene è entrato in vigore, senza alcuna vacatio, con la pubblicazione della legge di conversione del decreto.

Semplificazioni, una scommessa mai vinta nonostante le continue promesse

Il tema delle semplificazioni resta una priorità nella possibile agenda per un fisco migliore. Da un lato, i numerosi (e ambiziosi) progetti di semplificazione del passato si sono spesso via via svuotati, fino a svanire quasi nel nulla. Dall'altro lato, l'esperienza insegna che non solo è difficile semplificare l'esistente, ma che ogni nuovo intervento legislativo finisce puntualmente per generare ulteriori complicazioni e incertezze. Lo confermano molte norme dell'ultima manovra di bilancio, dall'obbligo di tracciabilità di alcune spese detraibili sino ai nuovi e contestatissimi obblighi sulle ritenute negli appalti, solo per citare due esempi.

Le associazioni di categoria e le professioni svolgono da sempre un monitoraggio costante sulle situazioni più critiche, proponendo le relative soluzioni. Si tratta, per lo più, di interventi a "costo zero" per l'Erario o comunque a costi molto contenuti (ultimi esempi, certamente non unici, le proposte presentate congiuntamente da Confindustria e dal Consiglio nazionale dei commercialisti nel settembre scorso e quelle indicate dagli esperti del Sole 24 Ore sul giornale del 6 settembre 2019).

Le cose da fare non mancano. Si pensi all'Iva e alle sue mille complicazioni. La fatturazione elettronica non ha prodotto alcun alleggerimento di altri adempimenti. Resta l'anomalia dello split payment. Vanno riviste le regole per le note di variazione Iva per recuperare l'imposta sui crediti non riscossi (oggi possibile solo dopo la procedura concorsuale). Oppure, in ambito diverso, si pensi alla duplicazione di adempimenti connessi ai disallineamenti tra la disciplina civilistica e quella fiscale. E poi ancora: società di comodo, premialità degli Isa, regime delle perdite, cooperative compliance più estesa,

oppure il fatto che l'amministrazione non

sia tenuta a comunicare ai contribuenti l'esito

(anche negativo) di un controllo.

L'amministrazione finanziaria:

quale ruolo, quali competenze e quali sfide

Una riflessione va fatta anche sulle agenzie fiscali, in particolare su quella più esposta al confronto con i contribuenti, ovvero l'agenzia delle Entrate e del territorio, connessa anche all'attività di riscossione

dei tributi per il tramite del suo ente strumentale "Agenzia delle entrate-Riscossione"

(un bel garbuglio di nomi tanto per disorientare i cittadini...a proposito di semplificazioni).

L'anno prossimo ricorrerà il ventennale dell'agenzia delle Entrate che, dal 1° gennaio 2001, gestisce la macchina fiscale con un elevato grado di autonomia, sotto l'indirizzo e la vigilanza del ministero dell'Economia e delle Finanze.

Che qualche problema esista è sotto gli occhi di tutti. Da un lato perché l'Agenzia non ha ancora superato il colpo subito con la sentenza della Corte costituzionale che, nel marzo del 2015, ha azzerato circa 800 posizioni dirigenziali assegnate senza concorso a funzionari interni. Una situazione complicatissima affrontata, di fatto, senza alcun supporto della politica.

Dall'altro, se si parla con chi per motivi professionali si deve confrontare quasi quotidianamente con gli uffici dell'amministrazione è evidente il disagio. Come se il messaggio del "fisco amico" o del "fisco tutor", come lo ha definito di recente il ministro Gualtieri, non fosse arrivato nelle sedi territoriali, dove le modalità operative sono spesso rimaste quelle del passato, poco o per niente aperte al confronto con i contribuenti e più attente a obiettivi e budget. Basta ascoltare con qualche rappresentante sindacale per capire che la riorganizzazione interna – varata a fine 2017 e operativa dall'inizio del 2018 – non è ancora stata completamente metabolizzata, forse anche per le difficoltà di coniugare in modo nuovo le funzioni dedicate all'assistenza dei contribuenti con quelle dedicate al controllo.

L'Agenzia fa sempre più cose. Si occupa dei servizi ai contribuenti, li assiste con strumenti innovativi (vedi la *cooperative compliance* e i tutoraggi vari, dove però tra alcuni soggetti coinvolti comincia a serpeggiare un po' di insofferenza), gestisce innovazioni importanti, come nel caso della fatturazione elettronica e dell'invio dei corrispettivi oppure come con la dichiarazione precompilata. Manda lettere di alert per segnalare possibili errori, risponde a interPELLI, fa circolari, provvedimenti e molto altro ancora. Poi - nei ritagli di tempo, vien da pensare - fa anche gli accertamenti (sempre meno, in verità), con il paradosso che però è la cultura dell'accertamento che sembra sempre prevalere nell'azione degli uffici.

Intanto, il futuro propone nuove sfide:

si pensi a come impatteranno sul lavoro degli uffici innovazioni come l'intelligenza artificiale, il *cognitive computing*, l'analisi avanzata dei dati, le tecniche di *data mining*. Chi ci pensa? Basterà l'assunzione di qualche centinaio di funzionari, come ora è previsto? E per quali qualifiche li stanno scegliendo? In questi anni la politica si è quasi dimenticata dei problemi dell'Agenzia. È stato un errore: se all'amministrazione si chiede tanto, l'amministrazione deve anche essere messa nelle condizioni di fare bene i propri tanti lavori. Perché un'amministrazione che funziona bene

è il presupposto per un sistema fiscale più

semplice ed efficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili e Salvatore Padula